

**DELLE ISTITUZIONI
POPOLARI
EDUCATIVE,
ECONOMICHE E DI
BENEFICENZA...**

Antonio Bruni



1. 15

DELLE ISTITUZIONI POPOLARI

EDUCATIVE, ECONOMICHE E DI BENEFICENZA

D'ITALIA

STUDIO STORICO, STATISTICO, ESPOSITIVO

dell'AVV. ANTONIO BRUNI

Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia

PARTE I. - PROVINCIA DI GENOVA.

(GENOVA — ALBENGA — SAVONA — SPEZIA — CHIAVARI)

SOMMARIO. - Asili, Scuole elementari, pubbliche e private, serali, domenicali - Scuole tecniche e Istituti professionali - Scuole negli opificii - Società ginnastica, filodrammatica, corali e di canto - Biblioteche popolari - Lavoratoi - Orfanotrofi - Accademie di belle arti - Casse di risparmio - Monti - Banche popolari - Società di mutuo soccorso, cooperative - Case operaie - Bagni - Asili di riforma - Ricoveri - Case di lavoro - Asili pei ciechi, pei sordo-muti - Manicomii - Ospedali - Doti - Soccorsi a domicilio - Congregazioni - Giornali popolari, ecc.

« La statistica della beneficenza non solo ridesta l'affetto pei nostri maggiori, ma fornisce ampia materia alle profonde meditazioni e all'operosità riformatrice. »

GUALTERIO, *Relazione a S. M. il Re.*

Estratto dalla *Gazzetta d'Italia*.

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1868

ALL' ILLUSTRE
BARONE ANDREA PODESTA'
CAVALIERE GRAN CROCE
DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE
E SINDACO DI GENOVA

2 agosto 1868.

Illustrissimo Signore,

Nello studio degli ordinamenti civili di Genova, percorrendo le fasi storiche di varie istituzioni alle quali la S. V. colla riconoscenza del popolo ha legato il suo nome, non ho potuto che esser compreso di profonda ammirazione verso di Lei come reggitore solerte della azienda municipale, promotore e protettore di utilissime cose pel bene dei suoi concittadini e come degno rappresentante politico dell'illustre città.

Per questo, a niun altro meglio della S. V., avrei potuto intitolare queste modeste pagine su Genova: ond'io ringraziandola in pari tempo d'aver soddisfatto questo mio giusto desiderio coll'accettarne la dedica, (*) ho il bene di offerirmi colla più profonda osservanza e massima stima

Devotissimo
Antonio Bruni.

(*) L'illustre barone Podestà accettava la dedica con questa graziosa lettera:

« Città di Genova, num. 432 — Addì 30 luglio. — Stimatissimo Signore; Nella sua gentilissima del 24 luglio ella mi esprime il desiderio di dedicarmi il suo lavoro storico-espositivo-statistico sulle istituzioni educative, economiche e di beneficenza della provincia di Genova. Quantunque non mi reputi degno di siffatto onore, stimerei però scortesia il rifiutarlo. Io accetto adunque la dedica che la S. V. in termini così lusinghieri mi offre; ma l'accetto come una testimonianza di simpatia che Ella vuol dare più che alla mia persona, alla città che ho l'onore di rappresentare. Gradisca intanto l'assicurazione dei sensi della mia distinta stima con cui mi pregio ripetermi

« Della S. V. Illustrissima

« Devotissimo Obbligatissimo Servo

« Il Sindaco

« A. PODESTA. »

THE JOURNAL OF THE

ROYAL SOCIETY OF MEDICINE

AND THE

ASSOCIATION OF

PHYSICIANS

1914

PARTE I. — PROVINCIA DI GENOVA.

Fu detto già, e saviamente, che le istituzioni di carità pubblica dell'Italia, che fu prima ad irradiare della luce di sua civiltà gli altri popoli, e dove l'agitazione politica fu più intensa che in altri luoghi, prima si sviluppò e maggior tempo conservossi, debbono essere in numero più grande e prima fondate di quelle degli altri Stati d'Europa.

Niuno fin qui, che pensasse come la rivista delle pubbliche istituzioni fa la storia civile d'un popolo, si prese l'assunto di una minuta rassegna delle medesime, e di porgere come una statistica generale di tutte e per tutto, il più possibile completa, mostrando quanto tesoro di beneficenza ci lasciarono i nostri padri e quello che ci fu dato di ottenere nello svolgimento della nuova vita nazionale.

Oltre a fare come un inventario sempre utile a chi possiede tanta copia di carità educativa, correttiva, soccorritiva e preventrice, certo vi sarebbe da trovare molte cose, il più delle volte ignorate dagli stessi compaesani del luogo ove tante istituzioni nacquero.

Anzi fu sempre da questa ignoranza delle cose nostre che gli stranieri si usurparono di frequente un primato che spettava in gran parte all'Italia, e

che Italiani, senza saperlo, presero a salutare e reverire, come straniere, istituzioni nostrane.

Volendo adunque porre il piede in questo terreno troppo vergine finora, per nostro male, io mi propongo di fare un lavoro espositivo analitico di tutte le istituzioni popolari d'Italia, che verrà ordinato per provincie, perchè così ne impone l'assoluta mancanza di altre scritture di questo genere, sicchè da questo sia poi facile assorgere ad uno studio sintetico, critico, che mostrando il buono dov'è, avvisi in pari tempo ciò che ha bisogno di riforma o di miglioramento (1).

Intanto ho preso a trattare della provincia di Genova (2) come quella che è fra le più popolate d'Italia e che fu delle prime nel progresso e nella diffusione della carità specialmente educativa (3). M'aiuto i buoni delle altre provincie che io li ricorderò colla dovuta gratitudine e mi accordino indulgenza, pensando che queste notizie sono raccolte con quei scarsi mezzi che un privato può avere.

AVV. ANTONIO BRUNI.

(1) La scienza della beneficenza pubblica, come disse il De Gerando, è imperfetta ed incerta, perchè i fatti che la costituiscono non sono stati raccolti, studiati e quindi posti a confronto.

(2) Ringrazio della cortese bontà nel rispondere ad alcune mie richieste l'illustre cavaliere Mayr ed il bar. Podestà.

(3) Dupaty (*Lettres sur l'Italie*) scriveva esser rimasto maravigliato a vedere gli stabilimenti di beneficenza di Genova come monumento splendidissimo della sua generosa pietà.

Società per l'educazione dell'infanzia.

Scuole ed asili infantili.

Ben a ragione si disse che gli asili d'infanzia sono i semenzai delle virtù cittadine, il refugio della famiglia, il cenacolo della civiltà, poichè è appunto dal grado di cultura dell'infanzia che può argomentarsi dell'avvenire di una generazione; e come un edificio senza aver solide le fondamenta non può reggersi, così la società se non si fa forte e non si educa civilmente nelle sue tenere pianticelle, male può provvedervi quando queste hanno finito di essere pieghevoli, e vi hanno preso nido l'inerzia e le male abitudini. È certamente vanto dei tempi moderni aver pensato all'educazione della generazione infantile, ed è insieme amaro rimprovero ai secoli trascorsi in cui la classe agiata metteva a contribuzione per i suoi licei e per le sue università il povero popolo, senza pensare nemmeno all'educazione dei di lui figli.

L'istituzione degli asili infantili in Genova risale al 1840. Ne furono promotori il marchese Durazzo e il marchese Tomaso Spinola, i quali dettero vita rispettivamente a due Società, l'una per la fondazione dell'asilo *San Luigi* nel sestiere della Maddalena e l'altra per la fondazione dell'asilo *Santa Sofia* nel sestiere del Molo. Queste due società si fusero poi nel 1842 dando vita così ad una associazione più vasta, costituita in ente morale col R.°

decreto, 7 aprile 1842, e governata da una deputazione amministrativa a tal uopo eletta nell'adunanza degli azionisti (1). Questo istituto od associazione ha per iscopo di mantenere il maggior numero possibile

(1) Gli azionisti riuniti in generale adunanza, 1° nominano il presidente della Società, i membri della deputazione, la priora delle visitatrici: 2° discutono ed approvano il bilancio preventivo e il conto morale ed economico; 3° decretano le onorificenze ai benefattori tanto per atto di liberalità tra' vivi come per testamento; 4° deliberano, occorrendo, riforme ravvisate necessarie. — Il presidente e consiglieri della deputazione durano in carica 4 anni e possono esser rieletti. — La deputazione elegge nel suo seno un vice-presidente che dura un anno e può esser rieletto. È la deputazione che stabilisce i programmi dell'insegnamento d'anno in anno; essa si vale dell'opera d'un segretario, vice-segretario e tesoriere stipendiati ed è coadiuvata da una eletta di signore che assumono il titolo di visitatrici sotto la presidenza d'una priora eletta dalla generale adunanza; esse invigilano a turno mensile sull'andamento dell'istituto cui sono destinate, curando l'osservanza del regolamento interno tanto nella parte materiale che morale, sorvegliando spesso la condotta delle istitutrici e l'insegnamento dei lavori femminili. — Alcuni volontari cittadini altresì col titolo d'ispettori visitano a turno mensile l'asilo cui sono destinati, vigilando sull'insegnamento e provvedendo in via d'urgenza al servizio, salvo a riferirne al Presidente, e compiuto il loro turno ne fanno l'opportuna relazione: un corpo di sanitari fa *gratis* un turno mensile vigilando sull'igiene dei bambini e consigliando quelle cose occorrenti con apposita relazione; per lo più benemeriti farmacisti e l'amininistrazione anco degli ospedali provvede *gratis* i medicinali ordinati a quest'oggetto dai medici.

di sale per l'infanzia, provvedendo alla loro custodia ed al vitto giornaliero, nonchè all'educazione ed istruzione civile e religiosa secondo le leggi del regno (1). Per le femmine si aggiunge l'insegnamento del cucito e d'altri lavori femminili secondo l'età. — Si mantenne colle rendite proprie fino al 1849, ma poi col moltiplicarsi degli asili ebbe a ricorrere al sussidio municipale che al dì d'oggi è salito fino alle lire dodicimila, oltre lire tremila del benemerito magistrato della Misericordia, lire mille del Monte di Pietà e circa lire cinquemila della Società filodrammatica; talmente che la rendita complessiva annuale dell'istituto può dirsi di ben 48 mila lire (2); con questi fondi si mantengono nella città di Genova cinque asili, cioè:

L'asilo di Santa Sofia con numero 300 bambini;

L'asilo San Luigi con numero 300 bambini;

L'asilo del Soccorso con numero 200 bambini;

L'asilo San Giovanni Battista con numero 300 bambini;

L'asilo Lorenzo Pareto con numero 250 bambini; non comprendendo l'altra recente fondazione dell'asilo del sestiere di Prè, pagando stipendi di maestre, di persone di servizio, alimenti, manutenzione di locali, e una retribuzione ai segretari e tesoriere.

Ecco il prospetto :

(2) Per l'insegnamento religioso adottasi il catechismo della diocesi.

(3) Anco la Banca nazionale concorre con una porzione annua tolta dai suoi *dividendi* a soccorrere la benefica istituzione di questi asili.

Nome dell' asilo	Numero delle maestre	Persone di servizio maschi	Alunni femmine	Spese	
				Personale	Alimenti Materiale
<i>Asilo S. Gio. Battista</i> aperto nel 1843	1 direttrice 7 maestre 1 allieva	2	146 154	4066	4109 600
<i>Asilo del Soccorso</i> aperto nel 1857	1 direttrice 5 maestre 1 allieva	3	108 92	3552	2845 600
<i>Asilo Santa Sofia</i> aperto nel 1840	1 direttrice 7 maestre 1 allieva	2	158 142	4532	4109 600
<i>Asilo San Luigi</i> aperto nel 1840	1 direttrice 7 maestre 1 allieva	3	176 124	4116	4109 600
<i>Asilo Lorenzo Pareto</i> aperto nel 1866	1 direttrice 6 maestre 1 allieva	2	139 111	4056	3425 600

NB. In quest'ultimo anno fu aperto altro asilo con 250 alunni intitolato *Ferrante Aporti*.

AVVERTENZE. Una direttrice si paga con lire 800 e una prima maestra con lire 560 coll'aumento del decimo; si fa pagare una piccola tassa agli alunni non poveri, e questa dà annualmente un provento in media di lire 800. I bambini per avere diritto alla ammissione, devono esser non minori di 2 anni e mezzo nè maggiori d'anni 5, appartenere a famiglie in stato di povertà ed abitanti in Genova: tutti gli ammessi devono esser provveduti d'una cappina uniforme avente numero d'ordine sulla spalla sinistra e d'un canestrino conforme al modello stabilito dalla deputazione, per custodirvi il pane. I parenti hanno obbligo d'accompagnare i bambini all'asilo pettinati e puliti e di ritirarli finita la scuola. Le sale d'asilo sono aperte tutti i giorni dell'anno tranne i festivi ed alcuni designati in apposito elenco; le ore poi della scuola variano secondo le stagioni. — Sono accettati in soprannumero i bambini appartenenti a famiglie civili mediante retribuzione di lire 2 mensili. — Nei mesi di agosto e settembre hanno luogo gli esami mediante una Commissione composta di uno de' membri della deputazione, del parroco o altro sacerdote e d'una visitatrice; questa Commissione riferisce e propone le ricompense: la deputazione delibera ogni anno sulle forme meglio viste per un pubblico esperimento coll'intervento delle autorità civili e scolastiche, oppure per la sola distribuzione dei premi.

Un *Asilo* con amministrazione affatto privata è nel Sestiere di San Teodoro. Questo fu fondato per legato del fu Agostino Monticelli circa 12 anni or sono, il quale nel suo testamento chiamò erede uni-

versale il R. I. de' Sordo-Muti coll'obbligo di mantenere una siffatta istituzione.

Nel circondario poi di Genova, che consta di 60 comuni, con una popolazione complessiva di circa 370 mila abitanti, sonovi altri 6 asili parimente eretti in ente morale, aperti nei comuni di Sampierdarena, Cornigliano, Sestri Ponente, Pegli, Voltri in riviera di ponente e Pontedecimo: tutte queste scuole infantili, dovute alle private beneficenze e sostenute per buona parte da volontarie elargizioni alle quali prendono parte i comuni, soscrivendo schede d'associazione, ricevono bambini de' due sessi e sono affidate a maestre, con un numero d'allievi in media di 500 maschi e 550 femmine. La loro esistenza può ben dirsi assicurata, avendo già un discreto capitale proveniente da lasciti e doni, sebbene contino fin qui pochi anni di vita, e questo capitale viene amministrato in ciascun asilo da un Consiglio speciale scelto fra gli azionisti.

Un'associazione avente per iscopo l'apertura di questi asili si è già costituita nel comune di Recco, e non andrà molto che anco là vedremo sorgere un altro di questi istituti per i piccoli bambini che apriranno le loro vergini menti a' primi germi del sapere e dell'educazione.

Due altri asili sono d'imminente fondazione nei comuni di San Martino d'Albaro e di Larvego, e questi pure vivranno mantenuti dalla beneficenza privata.

Il senatore marchese Giuseppe Imperiali, uomo per tanti titoli benemerito del paese, a San Fruttuoso, luogo di sua dimora, si fece fino dal 1866 a promuovere la fondazione d'un asilo, il quale, mercè una società d'azionisti a questo speciale oggetto

raccolti, e le cure e zelo assiduo del sindaco G. N. Goggi, che fece dare dal municipio il locale *gratis*, è già fino dal novembre di quell'anno un fatto compiuto: l'amministrazione è devoluta ad 8 di questi azionisti nominati appositamente in generale adunanza, e sono un ispettore (attualmente lo illustre marchese Imperiali), un sotto-ispettore, un segretario, un cassiere e quattro consiglieri: dodici signore scelte dall'amministrazione stessa ogni mese si scambiano il pio ufficio di visitatrici. Il locale è ampio e ben aereato, capace di ben 200 bimbi, ma, attesa la modesta dote (per ora) del nascente asilo, esso ne racchiude solo 50, sotto il governo di una direttrice e d'una maestra, cui aggiungesi una inser-viente: gli abitanti del comune di San Fruttuoso sono e saranno ancora ben riconoscenti alla carità pietosa ed intelligente del patrizio genovese, che dette primo e sì utile esempio nella vallata del Bisagno, la quale manca affatto di questa istituzione, e pur ne mostra tanto bisogno e sì vivo il desiderio.

Quattro sono gli asili d'infanzia già aperti nel circondario di Savona, che ha 47 comuni con circa 85 mila abitanti, cioè:

Quello di Savona, ove l'insegnamento è quello in uso nella prima classe elementare. — Il numero dei fanciulli che lo frequentano è di 500, dei quali 300 poveri ammessi gratuitamente e 200 a pagamento, che varia da lire 1 50 a lire 2 mensili, secondo i mezzi delle loro famiglie. — Le maestre sono in numero di 9, e sono le così dette *Figlie della Neve*, di istituzione laicale. — Questo asilo data dal 1847. Fu eretto per cura di una eletta parte dei cittadini, che, costituitasi in società, provvide e provvede tuttora al suo mantenimento.

Quello di Cogoleto, ove l'ordinamento è quello di Ferrante Aporti. — I fanciulli d'ambo i sessi che lo frequentano sono in media 100. — Le maestre private 2. — La metà circa dei fanciulli vi è ammessa gratuitamente, l'altra metà mediante la retribuzione di 50 centesimi al mese. — Le sue rendite consistono in annue lire 400, somministrate dal municipio, e lire 100, pagate dai privati mercè oblazioni. — L'asilo fu fondato dal municipio.

Quello di Tiglietto, che è unito alla scuola femminile ed è retto dalle stesse maestre. — I fanciulli non pagano niuna minervale, giacchè fu istituito dal vivente marchese Antonio Giulio Raggi di Genova, al solo scopo di beneficenza e di educazione, e lui e la sua consorte marchesa Giovanna nata Spinola ne sopportano le passività; il municipio vi concorre per sole lire 90 annue, oltre qualche offerta dei privati. — L'educazione e l'istruzione è la medesima che si dà in tutti gli asili d'infanzia.

Quello di Varazze, in cui l'insegnamento ed il trattamento che viene dato ai fanciulli è identico a quello che si dà nell'asilo di Savona. Il numero dei fanciulli che lo frequentano è di 150, di cui 25 ammessivi gratuitamente, e gli altri mediante la corresponsione di lire 1 50 al mese. Le maestre sono 4 suore di N. S. della Misericordia. Fu eretto coi redditi dell'apposita opera pia lasciata per testamento degli 8 maggio 1860 da un Gustavino Giacomo fu Andrea, di Varazze, e il comune concorre al suo mantenimento per lire 1000 all'anno.

Un quinto, già approvato, sarà aperto in Noli fra 2 mesi. Esso fu istituito dal municipio mediante l'annua dotazione di lire 550 e quell'altra che ne verrà dalla liquidazione di un'eredità lasciata ap-

positamente dal fu avvocato Bartolomeo Tissoni, con suo testamento del 20 aprile 1862. Esso asilo fruirà inoltre la somma annua di circa lire 150 offerta da private sottoscrizioni.

Altri tre stanno parimenti per istituirsi nei comuni capoluogo di mandamento: Dego, Millesimo e Sassello.

Nel circondario di Chiavari, che pur conta 28 comuni con 107 mila abitanti, non ve ne ha che 3, i quali posseggano l'asilo

Località dell'asilo	Num. dei bimbi	N. delle maestre	Rendita propria
Asilo di Chiavari	145	3	5000
Asilo di Rapallo (Principe Oddone)	84	2	2000
Asilo di Varese ligure	63	2	1500

Osservazioni. Si supplisce alla differenza delle rendite proprie colle sottoscrizioni di privati e comuni: dell'Asilo di Varese fu assiduo benefattore il vice-presidente cav. Malvasio, uomo per molti titoli benemerito del paese. L'asilo ha lire 1000 del pio legato Maghella.

Altri 4 sono nel circondario di Albenga (comuni 53; popolazione 53 mila).

Località	N. delle maestre	Alunni in media
Asilo d'Albenga, fondato nel 1852	3	70
Asilo d'Allassio	3	120
Asilo di Finalmarina	2	140
Asilo di Pietra ligure	3	94

Osservazioni. Si mantengono colle sottoscrizioni dei privati e del municipio. Il sistema è l'aportiano e l'insegnamento è uniforme a quello degli altri asili, aggiuntovi l'esercizio in lavori manuali adat-

tati all'età; nulla sopravanza all'annuo mantenimento.

Esistono per ultimo nel circondario di Levante (comuni 29; popolazione 78 mila) 2 soli asili d'infanzia, l'uno a Spezia, l'altro a Sarzana. Quello di Spezia fu istituito nel 1853 sotto gli auspicci della compianta regina Maria Adelaide, della quale porta il nome. Non ha beni stabili nè altri redditi di sorta. La sua esistenza è interamente affidata alla carità cittadina che vi concorre per azioni di lire 5 annuali, ed allorquando i redditi si assottigliano al punto di far temere una crisi, l'amministrazione del pio istituto ricorre all'espedito di una lotteria di oggetti donati appositamente dai cittadini. Con questo mezzo l'asilo ha potuto non solo mantenersi, ma prosperare.

È però debito di giustizia l'accennare come il municipio abbia sempre aiutata questa filantropica istituzione, e come la società filodrammatica, ora disciolta, lo abbia sempre soccorso coi suoi introiti.

Questo stabilimento costa all'anno circa lire 2000 per docenti, mantenimento dei fanciulli, fitto del locale, oggetti per la scuola ecc.

Si ricevono giornalmente e gratuitamente nel pio istituto 90 fanciulli d'ambo i sessi, ai quali viene impartita una educazione civile, morale e religiosa, e s'iniziano nei doveri dell'uomo e del cittadino. Alle fanciulle s'insegna anche qualche poco a lavorare. L'istruzione è data da due maestre, di cui una ha il titolo di direttrice. L'amministrazione dello stabilimento è affidata ad una direzione composta di un presidente, di 4 consiglieri, di 1 cassiere e di 1 segretario, nominati dall'assemblea generale degli azionisti rinnovabili ogni triennio. Vi ha inoltre

una Commissione di signore per la sorveglianza interna dello stabilimento. Non vi sono cariche retribuite.

Questa istituzione, cotanto apprezzata dal paese, è di grandissimo giovamento alla classe povera dei cittadini, e tale è sentita dai medesimi, per cui si ha tutta la speranza che possa in breve pigliare maggiore sviluppo, tanto più che una benemerita famiglia, affezionatissima a questa istituzione, ma troppo presto rapita all'amore dei suoi concittadini, le legava un pegno del proprio affetto.

2° Nella vicina città di Sarzana fu sino dal 1823 eretta dalla famiglia Spina una casa di educazione pei fanciulli, destinandovi un capitale in complesso di circa lire 100,000, la quale casa di educazione è oggi convertita in asilo d'infanzia.

L'educazione ed istruzione che si dà ai fanciulli è conforme a quella che ricevono nell'asilo di Spezia, ma il numero degli ammessi è assai più limitato variando dai 30 ai 40.

L'amministrazione dei beni dell'opera Spina è affidata ad un Consiglio composto del vescovo di Sarzana che ne è il presidente, del sindaco della città, e di 4 consiglieri, con un segretario e cassiere retribuiti. Il reddito annuo di questa istituzione è di circa lire 4000 che servono precisamente a cuoprire le spese di mantenimento.

Scuole elementari, serali e domenicali.

L'istruzione elementare ampiamente diffusa e resa obbligatoria ai Comuni è frutto dei tempi moderni. Non sembra possibile però che gli uomini abbiano pensato ad applicare così tardi il principio della ca-

rità cristiana alle istituzioni di civiltà, togliendo dall'ignoranza le più umili classi, nè così tardi siansi avveduti del bisogno di fissare bene le fondamenta dell'edifizio sociale coll'istruzione del popolo e dell'infanzia che è alla base della piramide.

A Genova, come in ogni angolo dell'Europa cristiana, le prime scuole per la gioventù sono precipuamente dovute al clericato; i concilii fino dal 529, i capitolari di Carlo Magno fino dal 789, e i decreti pontifici di Eugenio II, ne fecero un obbligo speciale ai parrochi, mentre nei capitoli delle cattedrali si costituiva in dignità il *maestro* di scuola; e di questa specie di scuole si ha antica prova in Genova, che data dal 1100, come nel 1236 si hanno notizie storiche di alcune scuole popolane fatte dai padri domenicani.

Può ritenersi (e l'illustre G. Da Passano lo provò con documenti manoscritti della civica Biblioteca genovese) (1) che l'insegnamento laico in Genova avesse principio fra il 1248 ed il 1300; ma però il Comune non pensò a stipendiare questi apostoli dell'istruzione pubblica che molto tardi. Si trova, è vero, sul finire del secolo XIV il fatto che alcuni del collegio dei dottori di grammatica (collegio che cominciò ad aver vita in Genova fino dal 1298) fossero stipendiati dal Comune; ma a questi era commesso l'ufficio di insegnare i principii della lingua volgare, la lingua latina, l'arte di ragionare e il modo d'esporre in scritto le proprie ragioni dinanzi alla potestà municipale; lo che era in sostanza l'insegnamento della grammatica, dialettica e retorica, o tri-

(1) Vedi *Relazione* sulle origini dell'istruzione popolare in Genova.

vium, come dicevasi in quei tempi; ma con tuttociò non trovasi cenno di vere *scuole popolari provvedute* dal Comune, nemmeno nel secolo XVI (1554), allorchè la Compagnia dei padri gesuiti apriva un pubblico ginnasio in Genova, ed altre scuole sempre riserbate alla classe ricca e potente; e nemmeno può ravvisarsi nell'istallazione delle scuole pie che vi fece il Calasanzio, a richiesta del municipio, perchè queste erano intese sempre ad istruire la classe media della società, e non presentavano insegnamento elementare, tranne per coloro che dovevano continuare gli studi superiori.

Nella seconda metà del secolo XV trovasi una prima scuola gratuita per la classe artigiana fondata e dotata in apposito testamento del 1512 dal benemerito genovese Ettore Vernazza, e che sebbene piccola e scarsa al bisogno, pure si può dire, come bene scrisse il sullodato cav. Da Passano, abbia precorso l'istituzione delle scuole della dottrina cristiana del Borromeo (1560), quelle pie di Roma (1592), quelle cristiane del La Lalle in Parigi (1676).

Genova ebbe poscia le scuole gratuite della domenica del prete Castellino, milanese, verso il 1541, a cui si deve prima di Bell'e Lancaster (1810) il sistema del mutuo insegnamento.

Trovasi quindi un'istituzione ben più ordinata e diffusa pel dirozzamento della più umile classe del popolo: voglio dire le *scuole di carità*, dette anco *scuole Garaventane*, perchè fondate dal dotto ed illibato sacerdote Lorenzo Garaventa (1), il quale gratuita-

(1) Sulla porta era scritto: *Qui si fa scuola ai poveri per carità*. Il Garaventa nacque in Uscio presso Recco

mente si diede a istruire i poveri fanciulli nel leggere, scrivere e conteggiare, raccogliendoli fra gli oziosi e vaganti per le piazze, fra i più poveri e cenciosi, e provvedendoli col mezzo della beneficenza ottenuta da alcuni pochi patrizi, di penne, libri, carta e di qualche poco di vestito. A quest'uopo egli aveva riunito intorno a sè altri zelanti cooperatori laici e sacerdoti che continuarono poi l'opera del valente fondatore, prendendo i bambini dai 5 fino ai 12 anni, e istruendo annualmente ben duemila di questi.

I tempi che si succedettero poi, e dall'antica Repubblica fino al termine della dominazione francese, furono tempi di tali incertezze e tanto tumultuosi, che si passarono senza che l'istruzione del popolo facesse progresso; facciamo menzione del piano d'istruzione generale, che a motivo delle condizioni malferme del paese non fu messo ad atto, e che fu attuato dall'Istituto nazionale nel 1798 (1). Questo

nel 1724; prima di chiedere soccorsi ai patrizi e al Senato per le sue scuole, vendè il paterno poderetto e alcuni domestici arredi, e, poverissimo, trasse la vita insegnando, finchè a 60 anni dovette soccombere, e non volle altro rifugio in quell'ultima sua infermità che l'ospedale dei poveri.

(1) Doveva in ogni comune essere una scuola primaria maschile e una femminile, in 3 classi divise e con un corso di 3 anni, nei quali s'insegnasse il leggere e lo scrivere, i principii d'aritmetica e lingua italiana, la morale cristiana e i vocaboli della costituzione. Nella classe superiore la descrizione degli oggetti fisici e degli animali più comuni; aggiungendo invece per le femmine l'insegnamento dei lavori adattati al sesso, e delle virtù domestiche a fare buone madri di famiglia. Nel capoluogo di giurisdizione dovevano fondarsi scuole sotto una

piano merita certamente d'essere ricordato non come semplice fatto storico, ma come proposta di sommo rilievo, e contenente vedute nuove per quei tempi e non meno importanti anco pei giorni nostri.

Le *scuole di carità* sopra ricordate perdettero in quest'ultimo periodo il loro primitivo carattere di scuole *gratuite per i poveri*, quando per le regie patenti dell'anno 1822, e così dopo l'unione del genovesato al Piemonte, le scuole rese obbligatorie ad ogni comune e per ogni riunione possibile di settanta alunni erano aperte *gratis* e indistintamente a tutti.

Quest'obbligo comunale rimase ancora lettera morta in gran parte e per molti comuni anco nel 1848 fino al 1850.

Sicchè presentemente il risultato ottenuto in quest'ultimo ventennio in fatto di scuole elementari, può dirsi assai soddisfacente, e quando si consideri che nel 1848 rare apparivano le scuole nei comuni più ricchi della riviera, e migliaia di giovani non trovavano un mezzo per apprendere i primi elementi, si ha ragione di consolarsi ed andare gloriosi dell'opera della cittadinanza genovese e di chi fu pre-

ispezione delle relative assemblee, e con sei professori, cioè, di matematiche elementari, di scienze fisiche, di storia e geografia fisica e politica, dell'arte di ragionare e di eloquenza, di lingua latina, di francese e di disegno; il corso da durare 4 anni; due essendo disposti pel latino e pel francese, e al quarto essendo riserbata l'eloquenza e l'arte di ragionare; nei luoghi del littorale doversi aggiungere due professori di nautica e di costruzione navale; ogni professore tenere lezione un'ora per settimana, sui diritti e doveri dell'uomo e della costituzione.

posto in questi ultimi anni alla istruzione ed alla amministrazione della cosa pubblica (1), ora che non un solo comune del circondario di Genova manca di scuole elementari, e le fanciulle anch'esse possono nel nativo villaggio dirozzarsi la mente coi primi studi.

La cifra di queste scuole e degli alunni che le frequentano può ritenersi pel circondario di Genova come appresso: 138 scuole maschili, 102 scuole femminili e 57 miste. Il numero dei maschi che le frequentavano ultimamente era di 6806, e quello delle femmine di 6226.

Tutte queste scuole sono dovute ai comuni che con scarsi sussidi del Governo e della provincia supplirono alle ingenti spese ascendenti nell'ultimo anno a lire 439,374.

Le scuole private sono 26 per maschi, 21 per le femmine e 3 miste, frequentate da 1848 maschi e 1504 femmine. Oltre a queste scuole che si aprono durante il giorno per dare accesso ai giovinetti tra i 6 e i 12 anni, si hanno pure 27 scuole serali per gli adulti frequentate da più di 2 mila alunni, e 12 scuole domenicali, di cui tre aperte per le alunne.

Il comune solamente di Genova manteneva a tutte sue spese nel 1866, sessantre classi elementari per i

(1) Vuolsi dar lode al professore G. A. Rayneri, e agli egregi professore cavaliere Garelli e professore cavaliere ispettore Troya, della cui benevolenza mi onoro, ed all'attuale direttore cavaliere Da Passano. Primi a scrivere d'istruzione popolare furono il marchese Cammillo Pallavicini, Lorenzo Pareto, e Domenico Elena, genovesi.

maschi, 16 di fanciulli (1) affidate a maestre, 62 classi femminili, 34 scuole serali per adulti (2), 14 scuole festive (3) per le artigiane e più una scuola

(1) È cosa che merita di esser notata ; il numero crescente di analfabeti che reclamavano istruzione in tanta scarsità di maestri, suggerì nel 1860 agli infaticabili assessori municipali commendatore Caveri e commendatore Boccardo, la felice idea di trar partito dallo zelo paziente e dalle sollecitudini affettuose che ha la donna nel magistero educativo, sicchè l'insegnamento elementare dei fanciulli venne affidato altresì a varie maestre (vedove o maritate) e ultimamente si ebbero 16 classi rette da queste con evidente buon risultato ; questo principio fu ben accolto poi dal ministro Mamiani che nell'articolo 62 del regolamento 15 settembre 1860 concedeva ai comuni la facoltà di valersi delle maestre nell'insegnamento per classi inferiori, fu attuato da altre principali città del regno e trovò sanzione nel quarto congresso pedagogico tenutosi a Firenze nel 1864.

(2) La fondazione di queste scuole domenicali e serali risale al 1860, sebbene una privata società ne facesse un po' di tentativo fino dal 1848 ; queste serali del municipio genovese sono assai bene ordinate, si tengono da mezzo ottobre a mezzo maggio ; ben 2 mila operai vi concorrono ; l'insegnamento si fa dalle 8 alle 10 di ogni sera, eccetto le feste e i sabati ; il *minimum* dell'età per l'ammissione è di 15 anni compiuti ; il maestro n'è pagato con lire 300. A completare il beneficio delle scuole per gli adulti s'istituiva poco fa una BIBLIOTECA, annessa ora alla scuola tecnica serale centrale nell'ex-monastero di San Silvestro, appropriata ai bisogni degli operai ove essi possono avere libri confacenti al loro miglioramento intellettuale e morale ed essere indirizzati all'esercizio delle rispettive professioni.

(3) L'istituzione delle scuole domenicali è tutta italiana ; la si deve a San Carlo Borromeo che le iniziò in

femminile di perfezionamento ; il tutto con un personale di 267 insegnanti e con ben 10 mila alunni in media.

Eppure nel 1849 non si avevano che 26 classi con 1560 alunni e spendeva il comune sole 87,000 lire per la pubblica istruzione !

In quest'ultimo anno però le classi elementari sono salite a 194 con 11,517 alunni iscritti, di cui 7841 esaminati e 5568 promossi, e con un totale di spesa che grava sul bilancio comunale dell'istruzione per circa 480,000 lire.

E qui si osservi che oltre gli alunni delle scuole totalmente mantenute dal municipio, altri 3700, fra maschi e femmine, sonovi negli istituti elementari scolastici, in parte sussidiati dal comune, ed altri 3507 nelle scuole private non sussidiate, sicchè un 18,000 alunni si può dire che abbiansi nelle scuole della città, il che sarebbe quanto un settimo della intera popolazione di Genova che pure raggiunge la cifra di 134,000 abitanti.

Per questo crediamo che il municipio genovese sia molto da lodarsi avendo dato opera ad una diffusione notabilissima della popolare istruzione, che molte altre province e città vorrebbe avere.

L'ordinamento scolastico del comune di Genova è per ogni riguardo lodevolissimo, tanto per ciò che concerne la disciplina, i regolamenti e programmi, la condizione dei maestri, la condizione morale

Lombardia, provincia che ancora ne ha 250, e così in proporzione un numero maggiore del resto d'Italia che sommano a 750 ; ma quanta differenza dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti ! la prima ne conta 20 mila e più, e questi ne hanno 140 mila con un milione d'alunni.

delle scuole, e, ora diciamolo pure, anco la condizione materiale, essendosi dal municipio spese molte migliaia di lire per riattazioni di locali per l'aereazione e salubrità dei medesimi e per erigerne anco dei nuovi, talchè in quest' ultimo anno si ebbe per questo oggetto uno stanziamento di 350 mila lire.

L' insegnamento simultaneo è quello adottato nelle elementari, provato dalla logica e dall'esperienza anco delle altre nazioni (1) più fruttuoso del *mutuo* o *lancasteriano* dei monitori.

In tutte le scuole, tanto diurne che serali è assolutamente proibito l'uso del dialetto, e dee parlarsi da tutti indistintamente la lingua nazionale, e qui è buono l'avvertire che se per tutte le scuole del regno si mettesse in pratica questo principio, e per di più si dessero al popolo in buona lingua le leggi, si proibissero le rappresentazioni e i giornali in dialetto, si sarebbe già risolto in gran parte il problema dell'*unità della lingua*.

Finalmente il comune non scarseggia a premi ed a sussidi in carte, libri e penne ai più bisognosi delle scuole popolari. Per ciò che riguarda i premi, non sappiamo lodare abbastanza il municipio di fronte al gran bisogno che ci è di non stancarsi in sì utili incoraggiamenti; il premio è l'unico modo di stabilire una vera gara che stia a distruggere l'analfabetismo popolare, e a questo riguardo è verissimo ciò che diceva il Balbo: « che i premi e le pene

(1) Oltre la Germania, puossi citare la Francia che fino dal 1850 ha abolito il *mutuo insegnamento*, e l'Inghilterra che l'ha profondamente modificato coll'introdurre fin dal 1846 nelle scuole i *maestri-apprendisti* (pupil-teachers).

sono i due grandi ingegni con cui si governa il mondo, uno Stato, una società, una famiglia. » (1)

Il circondario di Spezia trovasi in condizioni piuttosto lodevoli in fatto d'istruzione elementare maschile, imperciocchè non solo tutti i capo-luoghi di comune sono provvisti di scuole, ma lo sono eziandio una gran parte delle borgate.

I comuni del circondario sommano a 29, le scuole elementari maschili sono 86, si ha quindi di che essere abbastanza soddisfatti. Il numero degli allievi che frequentano le scuole varia specialmente per le rurali, a seconda delle stagioni, questo numero fu in media pel 1866 di 2400. Pel 1867 dovrebbe essere maggiore essendo state aumentate alcune scuole.

Anche alla istruzione femminile si va mano mano provvedendo, ed ora in tutti i comuni sono aperte, o stanno per aprirsi scuole femminili elementari: se ne contano in attività 50 circa, comprese alcune miste. La media delle fanciulle che frequentarono la scuola nel 1866 fu di 1200.

Le scuole serali e domenicali per gli adulti cominciano a diffondersi nel circondario; se ne contano 7 comunali, e 4 private. La media degli alunni di queste scuole è di 330.

Le scuole private, tanto maschili che femminili sono in piccolo numero, atteso il progressivo moltiplicarsi delle scuole pubbliche che comunali.

(1) Io per me credo che se una via ci è di togliere l'analfabetismo e di far concorrere il popolo alle scuole, quella sia di sottoporre alla condizione dell'istruzione la distribuzione della beneficenza pubblica, propagando specialmente gli asili nelle campagne; e che ogni comune proponga uno o più grossi premi in danaro da estrarsi a sorte fra i poveri operai che profittano delle scuole.

Non ostante, se ne contano una maschile e 4 femminili alla Spezia; 2 maschili ed 1 femminile a Sarzana. In esse si insegnano le materie elementari, ed in quelle femminili anche i lavori d'ago e ricamo. Il concorso medio è di 460, la massima parte piccoli bambini.

Nessun comune del circondario di Savona, come neppure alcuna borgata che conti 500 abitanti è al dì d'oggi mancante di scuola maschile e femminile (1), e solo due piccoli comuni che non arrivano a 300 abitanti sono privi di scuola femminile.

In generale l'orario è quello prescritto dai regolamenti, cioè dalle ore 8 alle 11 antimeridiane, e dalle 2 alle 4 e 1½ pomeridiane; eccettuati alcuni paesi di montagna in cui la scuola ha luogo una sola volta al giorno, e questa si fa dalle ore 9 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Le scuole *pubbliche* maschili gratuite aperte nei comuni sono in numero di 98 a cui partecipano da circa quattromila e più alunni.

Le scuole femminili *pubbliche* sono in numero di 70. Tremila e più sono le fanciulle che le frequen-

(1) Il quadro che annettiamo dimostra il progressivo sviluppo dell'istruzione nel circondario Savonese. Da esso risulta che dall'anno 1859 fino al presente vennero aperte 54 scuole nuove tra maschili e femminili coll'aumento di più d'un terzo di fanciulli d'ambo i sessi che partecipano alla scuola. Di più 45 scuole per gli adulti, oltre due asili d'infanzia che offrono ben appaganti risultamenti per cui ben soddisfacente è il progresso ottenuto in questi sette anni scorsi sì pel notevole aumento di scuole ed in ispecial modo femminili, non che di altri miglioramenti tanto per la parte materiale quanto intellettuale delle medesime:

tano. Non esistono scuole *private gratuite*. Quelle

CIRCONDARIO DI SAVONA	ANNI 1859	1862-63	1864-65	1866-67	
Scuole pubbliche maschili e miste N°	71	92	93	98	
Numero degli alunni	2462	3171	3195	4078	Notabile l'aumento degli alunni
Scuole pubbliche femminili	43	62	63	70	Alcune delle nuove scuole femminili si apersero anche in borgate.
Numero delle alunne	1734	2454	2531	3100	
Asili pubblici d'infanzia	1	2	2	3	Sono in via di aprirsi altri asili.
Numero dei bimbi	420	540	547	719	
Scuole serali per gli adulti	»	19	11	45	Le nuove scuole per gli adulti pro- grediscono con appagante profitto.
Numero degli alunni	»	380	172	1500	
Comuni senza scuola maschile	2	»	»	»	
Id. senza scuola femminile	22	11	10	2	I due comuni mancanti ancoradi scuo- la femminile sono dei più poveri ed inferiori ai 500 abitanti.
Insegnanti con patente definitiva	67	82	86	108	
Spese per l'istruzione	47261	57689	64036	69736	

private a pagamento sono in numero di 36 fra maschili e femminili.

Le *scuole serali e domenicali* pubbliche gratuite per gli adulti sono 46, a cui accorrono circa 1500 individui. Queste scuole furono aperte solamenteda alcuni anni e offrono risultati soddisfacenti: 22 comuni rurali ne difettano e con difficoltà vi si potrebbero istituire essendo quei paesi divisi in piccole frazioni e tra loro distanti.

Nel circondario d'Albenga vi sono 128 scuole elementari, delle quali 57 femminili, 11 miste e 10 private gratuite, fra queste ultime merita elogio quella del benemerito parroco cavaliere Gerolamo Calsamiglia, la sola che supplisce alle pubbliche che non può mantenerle il piccolo comune di Carpi (con 205 abitanti). Nel complesso la generazione che si istruisce in queste scuole del circondario è di circa 2800. Fra i comuni che si distinguono per zelo nell'aprire scuole e diffondere la popolare istruzione sonovi quei di Finalborgo, Finalmarina, Alassio, Pietraligure, Calice, Calizzano e soprattutto Albenga in cui 4 sono le scuole elementari e per i maschi e per le femmine; il numero degli alunni in media è di 100 per le prime e 85 per le seconde; ultimamente si aggiunsero nelle borgate dette di Bastia, Leca, Lusignano, San Fedele tre scuole di 1^a elementare maschili, e una per le femmine in Bastia.

Scarso è il numero delle scuole serali del circondario che si ragguaglia a 17, di cui 3 domenicali con appena 366 alunni e 9 soli sono i comuni che le istituirono, Albenga, Alassio, Balestrino, Ceriale, Onzo, Varigotti, Vellego, Vendone e Verezzi.

Nel circondario di Chiavari lo stato dell'istruzione

elementare è un poco meno soddisfacente a motivo specialmente delle difficoltà provenienti dalle località rurali in gran parte montuose e con caseggiati disgregati fra loro: il numero degli alunni iscritti nelle 105 scuole elementari pubbliche (comprese 10 private gratuite e 25 private a pagamento) è attualmente di 1790.

Scuole tecniche e professionali. — Istituti tecnici.

— Genova, da gran tempo centro di molta operosità industriale, manifatturiera, commerciale, sentì la necessità di procurare un insegnamento che avviando alle arti servisse ai veri bisogni (1) della maggior parte dei suoi cittadini.

La regia Camera di commercio, ad iniziativa del cav. C. Grendy, circa 20 anni indietro progettava l'istituzione di scuole tecniche serali per gli adulti, e così pose quasi la prima pietra d'un istituto che ora fa l'onore di Genova, ed esempio imitabilissimo per altre città del regno, che se da tutte fosse seguito darebbe in breve alla nazione, come ben disse il chiarissimo Torrigiani, la base sicura e feconda di quel risorgimento economico, senza del quale siamo troppo spesso ridotti a contemplarci e compiacerci entro una grandezza, che da secoli tramontata, non ci lascia che il retaggio di gloriose memorie. Sicchè oggi può dirsi che pel rapido progresso con cui queste scuole son venute ampliandosi e completandosi nell'Istituto per gli studi superiori professionali, ar-

(1) I due ginnasii Civico e Regio, aventi alunni 359, ed il Regio Liceo, con 100 di questi, servono già abbastanza agli studi classici e superiori, poi completantisi colla Regia Università.

ricchitosi ultimamente d'un ramo tanto prezioso com'è l'insegnamento nautico del regio istituto di marina mercantile (1) formano oggi un tutto che prende carattere ed importanza di scuola politecnica, dotata di locali, di sussidi di gabinetti e di macchine pari all'ampiezza degli insegnamenti, affidata com'è la direzione di tanta copia e bontà di studi all'illustre e dotto economista comm. G. Boccardo.

Le spese per questo istituto sono sostenute per la maggior parte dalla provincia e dal Governo, dan-

(1) Questa triplice fusione delle antiche Scuole serali tecniche, dell'Istituto tecnico provinciale e del R. Istituto di marina mercantile provvedeva ai bisogni della classe dedita al traffico, alle industrie, all'ingegneria ed alla professione navale. Assicurava per la sezione nautica le seguenti scuole:

Astronomia, nautica e navigazione; Nautica pratica; Matematiche elementari; Meccanica elementare; Meccanica applicata alla nave; Macchine a vapore; Fisica e Meteorologia; Disegno; Computisteria; Attrazzatura e manovra; Costruzione navale; Lingua francese; Lingua inglese; Diritto marittimo; Economia politica; Lettere italiane; Geografia e Storia.

Per la sezione Istituto tecnico, le scuole di Geometria analitico-descrittiva, Geografia e Storia, Chimica, Letteratura italiana, Diritto commerciale ed amministrativo, Letteratura francese, Geologia e Mineralogia, Computisteria e Merceologia, Lingua tedesca ed inglese, Algebra, Fisica, Disegno ed Estimo, Meccanica e Costruzione, Economia politico-industriale, Statistica.

Per la sezione Insegnamenti serali, la scuola di Disegno applicato alle arti, Computisteria applicata, Lingua araba, Geometria applicata alle arti, Meccanica, Fisica, Chimica, Diritto pubblico e marittimo ed Igiene popolare.

do il locale il comune e concorrendo nella spesa per i premi.

Recentemente il numero degli scolari e uditori dell'istituto era in media distribuito come appresso:

Insegnamenti industriali professionali	N°	180
» Nautici	»	110
» Serali (a posto fisso)	»	162
» Serali (liberi)	»	200
» Domenicali	»	150

Totale N. 802

Un altro istituto tecnico, benchè più modesto, si è aperto in Voltri per opera di quel municipio, ma l'insegnamento che vi è dato è semplicemente teorico e scientifico e ben diverso da quello che si dà alla scuola professionale di Mulhouse, la cui utilità non può venire contestata.

Tre Scuole tecniche (dalle località aventi nome di Orientale, Centrale ed Occidentale) furono aperte nel luglio 1860 in ordine alla legge organica 13 novembre 1859, ed hanno un totale di 561 alunni.

L'insegnamento che si dà nelle scuole tecniche abilita l'allievo ad entrare nell'Istituto tecnico superiore, e da solo gli basta per concorrere ad impieghi regi e comunali, al conseguimento d'uffici privati in Banche, case di commercio, società, stabilimenti d'industria, che sempre fanno ricerca degli allievi di queste scuole (1).

Una Scuola tecnica vi è pure in Chiavari, non meno che una scuola serale di disegno aperta dalla Società Economica per gli artigiani, ed alcune clas-

(1) Genova avrà in breve una *scuola professionale femminile*.

si tecniche in Alassio e Finalmarina. Alla Spezia il *corso tecnico* governativo (completo) è frequentato da 38 alunni e 15 uditori; vi è anco un *corso nautico* pure completo aperto in questo anno con 14 alunni, e che frattanto fa sperare buoni risultati. A Sarzana è stata istituita una *scuola di disegno* ed una di geometria, con applicazione alle arti, dal fu Francesco Ferrucci a beneficio degli artigiani: sono ambedue sotto la direzione e sorveglianza municipale ed hanno 30 iscritti.

Savona possiede la Scuola tecnica, l'Istituto tecnico, colla sola sezione *commercio ed amministrazione*, ed il R. Istituto di marina mercantile (1): 28 allievi ha l'Istituto e 66 la Scuola tecnica. Nell'Istituto di marina sono 22 allievi che apprendono l'insegnamento che dà adito alle carriere di capitano di lungo corso, di grande cabotaggio, di costruttore di prima e seconda classe, di macchinista per le macchine a vapore (Per l'istruzione vedi quello di Genova). La pratica viene fatta dagli stessi alunni su bastimenti mercantili, sui quali, a tutte loro spese, procuransi l'imbarco.

Istruzione elementare privata. — Scuole negli opifici. — Non si potrebbe chiudere questa rassegna sull'istruzione privata e pubblica popolare senza invocare con vivo desiderio che quella *privata* diffondasi ancora più nelle officine e nei laboratori; poichè l'essere addetto ad una fabbrica che tante volte tiene l'operaio occupato 12 o 14 ore del giorno è

(1) Il Governo sussidia questa triplice istituzione con lire 3900, ed il municipio spende complessivamente lire 22350, di cui 15750 per i professori dell'Istituto.

una delle ragioni per cui non è possibile ad esso di venire a dirozzarsi, se analfabeto, sui banchi della scuola, la quale tante volte è distante troppo o si fa ad ore che non s'attagliano coll'orario fissato dal padrone della fabbrica, e dove finalmente non ha piacere di trovarsi a confronto con dei più giovani di lui.

Nell'Alsazia, per esempio, non vi è fabbricante che non abbia ordinata una scuola nel suo stabilimento; e un'ora che si possa togliere sul lavoro quotidiano è già riguadagnata e messa a frutto quando il padrone in capo a qualche mese potrà avere degli esseri più intelligenti ed istruiti.

A San Pier d'Arena, ove sono 20 fabbriche di sapone, altre di biacca, di sostanze alimentari, raffinerie di zucchero e petrolio, e 3 grandi stabilimenti metallurgici con 1200 operai, senza contare le tante altre, non mancherebbe nè il bisogno, nè il modo. Accanto alla Banca popolare e alla Società cooperativa di consumo assai fiorenti, si è in parte provveduto ad un po' di istruzione e d'educazione fisica del popolo, e la Società operaia vi ha pensato coll'istituzione delle scuole serali, del gabinetto di lettura e della ginnastica.

Finalmente converrebbe trovar modo (come già in parte il Ministero ha raccomandato) di attaccare alla scuola una istituzione che faccia le funzioni del risparmio e del soccorso mutuo fra gli scolari, essendo col fatto pur troppo vero che specialmente nelle popolazioni rurali le scuole non sono frequentate in gran parte per la ragione che non si ha i danari per i libri, le penne e la carta, e che la miseria di tante famiglie, volgarmente dette *pigionali*, non permette di calzare e vestire i loro ragazzi, lo che li tiene lontani dalla

scuola; per questa guisa si raccoglierebbe in qualche modo anco il risparmio del colono e del montanino benestante, le cui economie ora non si riversano, nè fruttificano nelle casse di previdenza della città (1).

Nè sarebbe inopportuno procurare un altro beneficio per la classe scolare e per quella degli insegnanti, quello cioè di dotare ogni scuola d'una piccola biblioteca didattica o scolastica che servirebbe principalmente a fare i maestri un po' più istruiti nell'arte loro; la vicina Francia in breve tempo ce ne ha dato un bellissimo esempio formandone ben più di 6 mila.

Fra le *scuole private* che si fanno nella città di Genova non possono lasciarsi senza parola d'elogio

(1) « Le casse scolastiche, per tutto ov'esse esistono, hanno efficacemente contribuito a combattere l'ignoranza e diminuire il numero degli analfabeti. Esse sono in onore nella Svizzera ove per una pietosa costumanza i novelli sposi nel dì delle nozze vanno a deporre un'offerta all'infanzia. » — Così scriveva il ministro di Francia nella istruzione ai prefetti relativa alla legge 10 aprile 1867. Al qual proposito merita d'esser ricordato ed imitato quanto si fa nelle scuole primarie di Lione: ivi per abituare i giovani alla previdenza, la Società dell'istruzione primaria del Rodano istituì una cassa di risparmio in ognuna delle sue scuole: questa cassa consiste in un mobile a guisa di armadio o credenza, forata nella parte anteriore, con varie aperture le quali mettono in altrettante piccole cassette separate; quindi se un alunno vuole far gruzzolo, scrive il suo nome presso una di queste aperture, la quale così rimane solamente a sua disposizione per gettarvi quando vuole del danaro. Tre volte l'anno, in presenza di tutta la scolaresca, si vuotano le cassette, e le somme trovate s'impiegano in altrettanti libretti alla Cassa di risparmio.

quelle dell'egregio Alessandro Franciosi, romano, uomo di savi e pazienti propositi, che, oltre ad occuparsi dell'istruzione della gioventù come maestro normale delle scuole civiche, ha istituito un collegio femminile per fanciulle di civil condizione e con corso infantile misto e a pagamento da ben 11 anni, ed oltre a ciò le *scuole gratuite* per le popolane nelle quali (a spese del benemerito cavaliere G. B. Cevasco) si somministrano pur *gratis* alle più povere libri, penne, carta, ecc. La premiazione si suol fare con solennità pubblica e con intervento delle autorità municipale e prefettizia nel teatro Doria: non vogliamo dire con quante privazioni e quanti sacrifici il Franciosi mantenga queste scuole, ed il collegio femminile, salito già in molta riputazione, vivendo modestissimamente dell'onorario di maestro civico: mandiamo intanto i nostri saluti affettuosi all'illustre benefattore commendatore Cevasco, che sappiamo di quanto conforto e di quanti amorevoli consigli sia dispensatore per quelle ottime scuole, non per anco incoraggiate quanto meritano, ed a quei bravi insegnanti che coadiuvano tanto a proposito le buone proposte dell'egregio ed infaticabile fondatore, del quale vogliamo aggiungere due altri bei fatti che gli fanno onore: ogniquale volta esso ha avuto un qualche sussidio dal Ministero, lo ha erogato in doti alle alunne più povere e diligenti; ogni bisogno di cura medica delle sue allieve è gratuitamente soddisfatto mediante l'opera dei bravi medici-chirurghi Gardella e Malchiodi, che sono solamente contenti di veder prosperare questa bella impresa. (1)

(1) Il farmacista Macaggi vi somministra medicinali *gratis* da 7 anni a questa parte, e il Brignardello, ad 1/3 di ribasso. Questi fatti non han bisogno d'elogio.

Per ultimo non può pretermettersi l'utilissima scuola privata gratuita della maestra Maddalena Prati a San Pier d'Arena, aperta in quest'anno con buon numero di allieve; l'istruzione gratuita, impartita in Genova coi fondi dell'Opera pia Daruzzo (an. di fondaz. 1847) che ha L. 1500 di rendita; la scuola gratuita femminile del Conservatorio di San Girolamo della Provvidenza (anno 1551) con rendita di L. 15 mila; e l'Opera pia Cataldi (anno 1834) con L. 10 mila.

Società ginnastica ligure — Questa associazione, di cui è evidente l'utilità, fu costituita in Genova nell'ottobre 1864; ha per iscopo di promuovere lo esercizio delle forze muscolari della gioventù ed il maneggio delle armi; i soci contribuenti sono obbligati per un anno e pagano L. 5 mensili: vi sono lezioni gratuite per la classe meno agiata, la domenica. Si presta di frequente a dare accademie a pro di istituti di carità; e recentemente procurò un incasso di lire 1000 per gli asili d'infanzia; essa è presieduta dall'egregio amico nostro avv. Virgilio, costante promotore del bene popolare.

L'Italia fa di bisogno che si famigliarizzi ancor più con questa parte d'educazione fisica. In Svizzera, per esempio, ogni scuola popolare possiede un sistema di ginnastica semplicissimo e costa assai poco.

Società filodrammatiche, corali e di canto. — In Genova un'accademia filodrammatica, residente per reale munificenza nel palazzo reale, ebbe per oggetto, fino dal 15 luglio 1856, di promuovere lo studio e l'incremento dell'arte drammatica e di con-

correre in opere di beneficenza, istituendo una *Scuola d'arte* rappresentativa e un *Concorso drammatico* con premi (1). Essa dà annualmente agli asili infantili in media lire 5 mila.

Il maestro filantropo Michele Novaro ha, da 4 anni, istituita una *Scuola gratuita popolare di canto per ambo i sessi* e conta un 100 di allievi, dei quali molti calcano con plauso le scene italiane. Questa scuola, di cui annualmente vedonsi i risultati mediante pubbliche accademie, onora veramente la città di Genova e meriterebbe di essere incoraggiata dai privati, dal municipio e dal Governo: l'egregio maestro annualmente compone inni e cantate per cori che riescono di un effetto sorprendente, giovando con pari insegnamento l'istituto Franciosi.

Noi non possiamo che congratularci coll'ottimo Novaro ed invocare, per le sue cure filantropiche e gratuite, un po' di considerazione per parte dell'autorità amministrativa locale che saprà molto utilmente confortare questo bravo maestro (2). Se non siamo male informati, è sua intenzione adottare il metodo Chévé, tanto facile per le scuole popolari, e già in uso a Ginevra e a Parigi.

Anco a San Pier d'Arena vi è una società di canto fra giovani popolani.

Nel comune di Marassi, paese suburbano di Genova, merita speciale considerazione la banda musicale, istituita fino dal 1863 da un fabbro-ferraio

(1) Vedi *Statuto* approvato nell'adunanza di giugno 1864. — Genova, tipografia Ferrando.

(2) A proposito dei meriti di questo egregio, ricordiamo che egli è l'autore della musica pell'inno Mameli del 1848, che può dirsi la *marsigliese* della rivoluzione italiana: « Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta. »

per nome Storace Luigi, da lui abilmente diretta e colle sue sole cure, fatiche, spese ed abnegazioni mantenuta, che privandosi del necessario riposo appena chiusa la sua officina e nei giorni festivi si occupa all'istruzione de' suoi allievi. L'opera dello Storace è tanto più proficua al piccolo comune in quanto che, oltre al gratuito insegnamento che imparte, toglie un'eletta di giovani operai dalle osterie e dal vizio per educarli in un'arte così gentile qual è la musica, alla quale sa così bene affezionarli che essi, nelle ore di riposo, corrono subito allo studio presso il loro generoso benefattore.

La banda è composta di circa 40 operai, che questo indefesso artigiano (come si è detto) nelle ore della sera e nei dì festivi raduna in sua casa ed affettuosamente li istruisce, li rende abili suonatori, li moralizza e li tiene uniti in fratellvole amore.

Altro bello e consimile esempio diede il sindaco G. N. Goggi colla sua Banda musicale di San Fruttuoso, che lascia ancora a desiderare altri imitatori.

Biblioteche Popolari Circolanti. — Istituzioni evidentemente ordinate ad essere come una continuazione della scuola, a completarne gl'insegnamenti e a fornire delle cognizioni speciali a seconda delle attitudini e delle professioni sono le biblioteche circolanti popolari destinate a prendere fra non molto grande importanza, siccome quelle che stringono un forte vincolo fra la *famiglia* e la *scuola*. Che anzi portano esse la *scuola* nella *famiglia* in mezzo alla quale i libri s'insinuano come buoni amici nelle conversazioni serali, e si prestano alle letture in comune, offrendo così di che istruirsi a quelli che già impararono a leggere e che non avrebbero alcun al-

tro mezzo di accrescere il patrimonio delle proprie cognizioni.

Queste istituzioni che a seconda della maggiore o minore importanza dei luoghi possono essere un tutto colle biblioteche scolastiche o pedagogiche, è da qualche tempo che si vanno propagando in Italia (1), sì che ora oltrepassano di molto il centinaio.

Nella provincia di Genova, oltre a quella aperta per cura del municipio allato alle scuole serali tecniche degli adulti nell'ex-monastero di San Silvestro, dobbiamo ricordare con soddisfazione quella che sulle norme della società Pratese aprì a San Pier d'Arena in poco tempo con infaticabile zelo l'egregio mio amico avvocato Lorenzo Conte nella primavera del 1868, organata sotto forma di società con 250 membri paganti tassa popolare di centesimi 30 al mese, e che ha già 600 volumi: quivi la domenica si fanno anche delle pubbliche gratuite letture per comodo degli operai.

Lavoratoi. — Fra le istituzioni di cui è lamentata la mancanza e sentito il bisogno, sono certamente i *lavoratoi* dei quali non è scarsità presso le altre na-

(1) Vedi Memorie della Biblioteca Circolante Popolare Pratese (Prato, Contrucci, 1866-1868, 2 vol.), che fu la prima a fondarsi in Italia, avanti anco a quelle già decantate d'Alsazia. Ma sebbene i progressi fatti in quest'ultimo anno dall'Italia in fatto di biblioteche popolari sieno sensibilissimi, pure non dovranno far sorpresa quando si sappia che nell'Australia meridionale e così ai nostri antipodi (che hanno una civiltà così recente e fanciulla che non conta più di 30 anni), eranvi nel 1866 44 biblioteche in una popolazione di 170 mila abitanti, non meno che 650 scuole con 36 mila scolari!

zioni con tanto giovamento delle classi povere. La Società di mutuo soccorso fra i falegnami ebanisti in Genova ha istituito un lavoroio, che dà lavoro ai soci che ne difettano e vende quindi i prodotti a beneficio della società stessa.

I lavoroio destinati a raccogliere durante il giorno le giovanette povere e abbandonate per abilitarle ai lavori manuali propri del sesso femminile, sono molto utili non solo per la classe cui giovano, ma anco considerati per il beneficio che recano al consorzio civile mentre salvano tante fanciulle dal vizio, dalla miseria, preparano delle ottime domestiche e massaie e delle buone madri di famiglia: questa *famiglia* d'altronde tutto attende dalla *donna*; essa ha parte essenziale nell'educazione della prole, nello stabilire gli usi, le abitudini e l'economia della casa, alle risorse previdenti e ingegnose del suo pensiero è affidato il governo domestico, il mantenimento dell'ordine, la conservazione del corredo e delle suppellettili casalinghe.

A Sarzana vi sono 3 istituti privati per povere fanciulle; l'uno è diretto dal canonico Bedini, l'altro fondato dalla signora R. Ferrarini Orlandi, e il terzo diretto dalle Suore di Carità addette allo spedale e mantenuto coi sussidi di persone caritative: in tutti e tre questi istituti oltre l'istruzione elementare, si insegna a lavorare a quelle povere fanciulle onde abilitarle a qualche guadagno: non parliamo degli altri lavoroio che vanno naturalmente annessi agli orfanotrofi, ai refugi, ed agli stabilimenti di ricovero di cui più sotto è parola.

Orfanotrofi. — Poichè il circondario di Spezia ne manca affatto, ricordiamo l'orfanotrofio femminile

di Chiavari fondato dalla Società economica e che ricovera 79 ragazze alle quali s'insegnano lavori domestici.

Quindi il *Ricovero delle figlie della Provvidenza* fondato nel 1841 e l'*Ospizio dei poveri di Nostra Signora della Misericordia* (1) entrambi in Savona; nel primo sono ricoverate 112 ragazze orfane o miserabili, e oltre l'istruzione elementare s'insegna loro a cucire la biancheria, il ricamo, a tessere tele e velluti: nel secondo si trovano 200 poveri ricoverati d'ambo i sessi e poveri d'ogni età, di cui un quarto sono giovani e fanciulle, ed anco in questo stabilimento vi è un laboratorio femminile con 20 telai e 4 macchine per far tele, asciugamani, tovaglie, cottonine, e un laboratorio per cucire, far camicie, lavori a maglia, frangie, ecc.; i maschi sono occupati in varie arti, fra cui quelle del sarto, del calzolaio, del falegname, ecc.

L'orfanotrofio di Genova fu fondato nel 1538, con annua rendita netta di 45,000 lire; esso contiene più di 130 orfani della città.

Nella stessa Genova registriamo il conservatorio delle Fieschine fondato da Domenico Fieschi nel 1763, che serve d'asilo a 182 orfanelle con annua rendita di lire 80,000.

Il conservatorio Interiano fondato nel 1609 con

(1) Quest'ospizio ha il cospicuo reddito annuo di circa lire 80,000, fu fondato nel 1537 e principalmente dai pii benefattori Borzotto Francesco, Bava, Veretti Giovanni Battista, Cotrino Nicolò, Capella Gian Agostino, Montesisto Giuseppe, Durazzo Maria Maddalena, Astolfi, Basadonne, Biellato, Cassinis, D'Oria, Chiappori, De' Franchi, Gavotti, Gherardi, Pallavicini, Passera, Riarìo, Raimondi, Gianneri Michelangelo, Frumento.

lire 18,000 di rendita e 30 fanciulle orfane beneficate.

Il conservatorio delle figlie di San Giuseppe è fondato nel 1842 con lire 30,000 e 49 orfane (1).

Accademia Uigure di Belle Arti.

In Italia, culla delle arti belle, non potrebbe naturalmente mancare il culto di esse, ed è forse l'unico vanto che ancora ci resta non conteso dall'invidia delle nazioni sorelle.

Alle accademie è affidato questo culto sacro del bello; per esse il genio anco nelle più umili classi trova mezzi da manifestarsi e ingentilirsi, educando, la nazione; anzi, dirò di più, questi istituti contribuiscono grandemente al miglioramento delle industrie e sono il mezzo più efficace di perfezionare le arti tutte.

Genova non ne manca.

Nel 1751 Giovanni Francesco Doria, mediante un'associazione di patrizi genovesi, fondò l'accademia di belle arti che fu denominata *Ligustica*. L'accademia aprì scuole di pittura, architettura e scultura con scarsi sussidii ora del comune, ora del Governo.

(1) Aggiungiamo sotto questa rubrica il *Conservatorio delle donne penitenti* fondato nel 1600 con lire 25,436 e 49 beneficate, il *Conservatorio delle figlie di San Bernardo* fondato nel 1555 con 22 fra figlie povere e vedove e lire 12,000; quello delle *figlie di San Girolamo* con lire 7000 fondato nel 1718 e con 6 beneficate; il *Conservatorio di Nostra Signora del Rifugio* con lire 63,000 e 95 beneficate fondato nel 1630; il *Convitto ecclesiastico* che ricovera sacerdoti impotenti fondato nel 1840 e con lire 8000.

Da 30 anni a questa parte si mantiene con forze proprie, con lasciti di alcuni patrizi, e non ha dal comune che il locale. In 12 scuole *gratuite* che tiene aperte, cioè di disegno elementare, architettura e ornato, di figura, di architettura superiore, di ornato in plastica e in disegno, di disegno dal rilievo, di plastica dai gessi, di plastica dal nudo, di disegno dal nudo, di colorito, d'intaglio in rame, di prospettiva, d'anatomia, ha circa 304 alunni.

L'accademia conferisce annualmente premi in medaglie e 4 posti di studio per perfezionamento a Roma. Ne è presidente l'illustre avvocato Maurizio Dufour che se ne occupa con vivo zelo.

Genova ha anche la *Società promotrice di belle arti* presieduta dall'egregio signor L. Gastaldi.

Casse di Risparmio

Les caisses d'épargne changeront la face du monde.

B. DELESSERT.

Fra le istituzioni che provvedono al bene specialmente materiale del popolano e l'abituano alla economia previdente, sono certo le Casse di risparmio, per le quali l'operaio trova da custodire facilmente con sicurezza e con frutto i suoi risparmi, e questi alla lor volta vanno ad alimentare il grande capitale produttivo della nazione.

Sebbene l'Italia goda il primato nella fondazione di quelli istituti fatti a salvare il popolo dall'usura, ossia dei *Monti di pietà*, che risalgono al 14° secolo, e da questi per lo più siano sorte le *Casse di risparmio*, pure ciò non avvenne che tardi, e molto dopo gli esempi dell'Olanda e della Svizzera; ove non vogliasi rinvenire un piccolo embrione di ciò nel fatto

del Monte delle doti di Firenze (1425) che riceveva dai particolari i depositi di capitale registrati in testa dei figli e al quindicesimo anno d'età restituivali quintuplicati.

La Liguria non fa difetto di Casse di risparmio (1) ed anzi queste vi hanno preso buon piede.

La Cassa di risparmio di *Genova*, approvata con regio decreto del 18 marzo 1846, fu istituita dal Monte di pietà dal quale è amministrata e garantita. Aperta il lunedì e sabato per i depositi, ed il giovedì per le restituzioni, nel primo anno del suo esercizio accettò depositi sino a lire 500, ma ora non ammette versamenti parziali che da 1 lira a 200.

In un anno non si possono depositare sopra un libretto più di 500 lire, nè il credito fruttifero di ciascuno può elevarsi oltre 2000 lire.

I rimborsi parziali non si fanno al di sotto di lire 5 e se non sieno state almeno sei mesi in deposito nella Cassa.

La restituzione si fa generalmente all'atto della domanda; per le somme superiori a 100 lire può essere differita di otto giorni.

L'interesse annuo del 40[0] è liquidato ogni semestre, e decorre dal primo giorno del mese successivo al deposito, calcolandosi di cinque in cinque lire.

La Cassa quand'abbia più di due mila lire giacenti le versa al Monte di pietà.

(1) Su questo argomento mi furono di scorta le notizie ufficiali del Ministero d'industria e commercio, raccolte nel 1864 dall'illustre commendatore Maestri alle quali ho aggiunto alcune poche notizie coi dati dell'ultimo anno.

Dal 4 luglio 1846, al 31 dicembre 1860 furono accesi 7705 libretti, ed estinti 4006.

Da 28,166 versamenti ritrasse 4,156,399 lire che ne produssero 387,694 d'interessi; fece 16,718 restituzioni per lire 2,360,537 pagando inoltre 247,332 d'interessi; talchè alla fine dell'indicato periodo la somma totale dei depositi era di 1,936,223 lire appartenenti a 3699 depositi.

Le operazioni del triennio 1861-62-63 si riassumono in questo prospetto dal quale si vede il favore crescente che le classi operaie della città le accordano.

Anni	LIBRETTI			DEPOSITI		RIMBORSI		CREDITO TOTALE dei Depositanti
	Totale	Accesi	Estinti	Numero	Somme	Numero	Somme	
1861	4137	1028	590	5512	692,746	2263	438,033	2,270,375
1862	4738	1223	622	6260	771,797	2607	492,537	2,642,491
1863	5364	1356	730	6816	832,828	2825	534,347	3,048,892

Al 31 dicembre 1867 il numero dei libretti personali in circolazione era di 1712.

Un'altra Cassa di risparmio che si potrebbe però chiamare di mutuo soccorso, prende nome di Cassa degli invalidi della marina mercantile. Ogni uomo iscritto nella gente di mare, va soggetto ad una ritenuta nel suo salario mensile a favore di questa Cassa e quando egli si trovi impotente al lavoro ne ottiene in compenso un sussidio.

Alla Spezia la Cassa di risparmio fu approvata il 28 giugno 1842. L'azione di essa, che è unita al Monte di pietà ed amministrata dalla Commissione degli ospizi, è limitata alle classi meno agiate ed alle ope-

re pie; riceve depositi di mezza in mezza lira sino a lire 50; non si possono fare per una sola persona che versamenti di lire 200 in un anno, nè il credito fruttifero di un libretto può oltrepassare le mille lire.

L'interesse del 40/10 si calcola di lira in lira e a mesi compiuti; i rimborsi parziali non possono contenere frazioni di lira; le somme non eccedenti lire 10 si restituiscono il giorno stesso della domanda; dopo 10 giorni le somme che non superano 100 lire, dopo 3 mesi le maggiori.

I capitali sono possibilmente investiti presso il Monte di pietà, in mutui con ipoteca e chirografari e nell'acquisto di rendita pubblica. La Cassa può tenere conti correnti con case commerciali, sia per versarvi i capitali che non trovassero altro utile impiego, sia per averne sovvenzioni in caso di bisogno.

L'anno 1855 questa Cassa era debitrice di lire 17,679 sopra 112 libretti; nel 1861 essa apriva a nuovi depositanti 19 conti e ne chiudeva 11; riceveva 321 versamenti per lire 4416, e faceva 34 restituzioni per 5059 lire. Nel 1863 vi furono 258 depositi per la somma di lire 8210, e 38 rimborsi per lire 4774; ond'è che quell'anno i libretti salirono da 139 a 160 e il debito della Cassa verso i depositanti da lire 23,618 a 27,054 lire.

In quest'ultimo anno si ebbero 213 depositi per la somma di lire 87m e 42 restituzioni per la somma totale di lire 5700.

Il Monte di pietà riceve in media 75 pegni al mese per un valore di lire 27m quali pegni sono per la maggior parte restituiti entro l'anno stabilito: in queste operazioni vi è un giro di capitale nominale circolante di lire 477m pel Monte di pietà e di lire 327m per la Cassa di risparmio.

La Cassa di Risparmio di Sarzana, approvata con regio decreto 18 dicembre 1865, ed istituita dal Monte di Pietà cui è congiunta, è amministrata dalla Congregazione di Carità con una deputazione di tre cittadini da lei scelti.

La Cassa ammette versamenti non minori di cinquanta centesimi; non riceve più di lire 500 in un anno dalla stessa persona. L'interesse al 5 per cento è liquidato semestralmente e decorre sulle lire intere di dieci in dieci giorni. I possessori di più libretti incorrono nella perdita degli interessi. I rimborsi si fanno a vista per lire 100, e dopo 10 giorni per le somme maggiori.

I capitali sono mano a mano versati al fondo circolante del Monte dei Pegni, e qualora eccedano i bisogni di questi, si impiegano in buoni del Tesoro.

Il numero dei depositi e pegni è alquanto superiore a quello di Spezia, ed il capitale nominale circolante è di lire 60 mila per la Cassa di Risparmio, e di lire 30 mila pel Monte di Pietà.

L'ultima cassa di risparmio istituita in Piemonte è quella di Sampierdarena, approvata con regio decreto 11 marzo 1866. Il municipio la dotò di 10,000 lire, ritenendone però la metà presso di sè. È amministrata da un Consiglio composto del sindaco e di tre consiglieri comunali.

La Cassa investe i capitali in prestiti sopra pegni di oggetti di valore od effetti pubblici in acquisto di obbligazioni comunali o buoni del Tesoro; può anche fare versamenti al Monte di Pietà od in altri stabilimenti di credito di Genova.

Accetta depositi parziali da una lira a 200; però in un anno non si possono iscrivere sopra un solo

libretto più di lire 500, nè il credito di un depositante può eccedere lire duemila.

Le restituzioni parziali non possono essere minori di lire cinque; non si restituisce nessuna somma se non è stata almeno sei mesi in deposito. Si rimborsano immediatamente fino a 100 lire; con un ritardo di quindici giorni le somme maggiori.

L'interesse, non mai minore del 3 e 1/2 per cento, è computato a quindicine di giorni, e di cinque in cinque lire, e cessa 15 giorni prima della domanda di restituzione.

La Cassa di risparmio di Savona fondata dal municipio colla garanzia di 10,000 lire, ed un assegno annuo di lire 450 quando sia necessario per coprire il disavanzo, e dalla *Società d'incoraggiamento all'industria* mediante lire 800, accordate per le spese di prima fondazione, fu approvata con Sovrana deliberazione del 20 novembre 1840. È amministrata da un *Consiglio di fondazione* composto del sindaco, di 4 membri della Giunta e di 5 soci della società predetta. I versamenti settimanali non possono oltrepassare le 40 lire per ciascun depositante, nè essere inferiori a 1 lira; in ogni anno non è consentito maggior deposito di 1000 lire, e il massimo credito fruttifero è fissato a lire 2000, mentre la cassa ha facoltà di convertire i crediti che, eccedendo la detta somma, non sono ritirati, in mutui ipotecari o in rendita pubblica. L'interesse fissato per regola al 4 0/0 decorre un mese dopo il versamento e si calcola al 31 dicembre.

I capitali sono investiti in crediti chirografari a breve scadenza, in mutui ipotecari e in rendita pubblica.

Nella cassa di Savona al 1855 erano depositate

46

156,511 lire sopra 702 libretti; 201,466 lire, con 912 libretti nel 1859.

Ecco le operazioni fatte da questa cassa nel quadriennio 1860-63.

Anni	LIBRETTI			DEPOSITI		RIMBORSI	
	Totale	Accesi nell'anno	Estinti nell'anno	Numero	Somme	Numero	Somme
1860	983	154	85	2343	39,543	346	36,931
1861	978	120	125	2229	38,815	359	51,803
1862	1005	146	119	2022	36,054	282	36,120
1863	1096	193	102	2549	44,266	300	88,407

Così alla fine del 1863 la cassa aveva in circolazione 1084 libretti per un credito di 224,688 lire. Questa cassa è oggi in uno stato floridissimo ed ha il vistoso avanzo, nel 1867, di lire 40 mila che serve di più che solida garanzia ai depositanti.

La Cassa di risparmio di Chiavari (provincia di Genova) approvata con regio decreto 9 gennaio 1857, sorse per opera di quel municipio che le accordò una garanzia di lire 10,000 da valere finchè l'istituto non abbia accumulato un fondo corrispondente addossandosi inoltre una quota annuale nelle spese di amministrazione, per quanto il bisogno lo richiegga. Il comune concorse ancora nelle spese di fondazione con un sussidio di lire 600 cresciuto di altre 200 per offerta della Società Economica.

La direzione della cassa è affidata ad un Consiglio presieduto dal sindaco, e di cui fanno parte 4 consiglieri municipali e 2 componenti la Società Economica.

La cassa non riceve annualmente più di 1000 lire sopra un solo libretto, nè il credito fruttifero di un depositante può eccedere lire 1200. I versamenti parziali, che devono farsi in lire intiere, si ricevono tutte le domeniche.

L'interesse da fissarsi ogni biennio è del 4 0/0, e si calcola a mesi intieri.

Le restituzioni si fanno il mercoledì, a vista, se la somma non supera 30 lire, dopo 15 giorni in caso diverso. La cassa investe i capitali in *pagherò* a due firme, in crediti ipotecari, in fondi pubblici, in anticipazioni sopra deposito di cedole e versamenti alla cassa dei depositi e prestiti.

Sarebbe un gran beneficio da farsi, quello di istituire delle *casse minori* o *succursali* (poichè le *casse di risparmio* non sono e non possono fondarsi nei piccoli centri) che raccogliessero anche nella più umile e lontana parrocchia di campagna il piccolo obolo che rappresenta il risparmio del montanino e del bifolco. L'Inghilterra ha due istituzioni di questo genere, le *Banche postali* e le *Banche da un penny* (10 centesimi) e non è a dire quanto bene producano raccogliendo tanti risparmi che altrimenti andrebbero dispersi a danno degli individui e della nazione.

Banche Popolari (1).

È gloria italiana l'istituzione dei primi *Banchi*. Venezia nel 1157 fondò il primo banco pubblico ed

(1) In Italia l'istituzione delle banche popolari deve molto all'opera e agli studi non solo degli egregi Alvisi e Luzzatti, ma anco a quella dell'ottimo cavaliere Fano della cui amicizia altamente mi onoro, e che già con tanto senno si occupò finora del tema non meno importante delle Società di mutuo soccorso.

è il più antico che siasi stabilito nell' Europa moderna. Genova ideò e in parte organizzò, nel 1345 (definitivamente stabilito nel 1407) il famoso Banco di san Giorgio, istituto di credito potentissimo che salito in tanto nome e poi modello a quei d'Amburgo e di Londra, finì saccheggiato dagli austriaci nel 1746 e totalmente disperso dai francesi nell'assedio di Genova (1800).

Non poteva dunque Genova con sì gloriose tradizioni fare a meno d'una Banca popolare: e tale si potè fondare or non ha guari sotto forma di Società anonima e con un primo capitale di mille azioni di lire 50, per iniziativa del barone Podestà e delli egregi M. Tassara, avvocato Airal di, Firpo, ingegnere Richelmi, dottor De Marini, ecc.

Quello che crediamo di dover segnalare è l'istituzione del Comitato dei *probi-viri* e la *mobilizzazione dei depositi in conto corrente* col sistema dei *chèques* e buoni di cassa, il che è di tanta utilità ai depositanti e cosa non tanto comune presso le banche.

Altra pure è da non molto aperta in San Pier d'Arena.

Non si potrebbe darne più ampîi ragguagli attesa la loro ancor recente installazione.

Società di Mutuo Soccorso.

Il miglior mezzo di soccorrere la povertà è quello di porla in grado di non aver più bisogno d'aiuti.

D. RICARDO.

È opportuno esaminare lo stato di queste istituzioni il cui numero e sviluppo progressivo dà segno certo di civiltà avanzata e garanzia dell'ordine, della moralità e dello spirito di previdenza di un popolo.

Giova tanto più ora che vanno popolandosi in un modo piuttosto sorprendente in tutta Italia (1) apportando quel gran beneficio (che è necessarissimo alla classe che vive del lavoro manuale), *la cura preventiva della miseria*.

Siccome il mutuo soccorso di queste società è in più piccola proporzione lo scopo stesso di tutta la Società civile, così il soccorso fra chi lavora si può dire che sia antichissimo e nascesse ad un parto collo sviluppo delle arti e delle industrie. L'Italia romana conosceva i collegi delle arti (*sodalitates*), e la libertà di questi consorzi era sancita nella legge delle XII tavole (2): poi il cristianesimo si aggiunse con aggregazioni religiose e aventi carattere di domesticità e di vita in comune; nell'epoca medio-evale col risorgimento delle arti si ebbero *le corporazioni* e *le giurande*, ma sfuggiva l'indole del soccorso a cui subentrava l'arbitrio del maestro, la protezione ed il privilegio.

Sicchè può dirsi che società che volessero provvedere al mutuo soccorso dell'operaio nei casi del-

(1) Le società moderne di mutuo soccorso presero un grande sviluppo prima in Inghilterra che n'ha ben 85 mila con più di 3 milioni di soci, una rendita di 125 milioni di lire e un capitale di 285 milioni; poi in Francia ove (sebbene non libere) sono iscritti un mezzo milione d'individui e sono abbastanza favorite dall'imperatore Napoleone che nell'albo degli operai della seta di Lione scriveva: « Non ci è più miseria pegli operai onesti che non possono lavorare per malattia o vecchiaia. »

(2) « Uti sodalibus, qui ius cœundi haberent, potestas esset pactionem quam vellent, sibi ferre; dum ne quid ex publica lege corrumpent. »

l'infermità e della vecchiaia nella forma con cui sono attualmente organizzate, siano un frutto dei tempi moderni e noi dobbiamo riportarci per questo verso il 1660 e allo stabilimento delle società inglesi *degli amici* (Friendley-Societies).

Certo è che le società di cui discorriamo presentano importanti servizi che refluiscano a ricchezza nazionale (1), a ordine e tranquillità pubblica, e senza dubbio meritano preferenza sulle Casse di risparmio, perchè rendono il risparmio necessario, continuo, regolare, irretrattabile e proporzionato ai bisogni; mentre in queste la previdenza non è continua, i risparmi vengono accumulati lentamente e si consumano alla prima disgrazia che ne incoglie, quindi la libertà e facilità del ritiro eccita sovente alla dissipazione, frustrando in un momento ogni beneficio sperato.

Le *Società di Mutuo Soccorso* in Genova sorsero in gran parte nel periodo dal 1850 al 1854 e altre dopo il 1860, ove non vogliasi ricordare certe *corporazioni* che vi esistono da secoli, esercitando anch'esse il soccorso, ma non sotto quella stessa forma, nè con quell'unico scopo: fra queste avremmo da fare bella menzione dell'antica Compagnia o Corporazione dei Facchini (2) dipendenti dal municipio,

(1) De Gerando in Francia e Morton Erden in Inghilterra assicurano non esservi esempio d'un membro d'una società di Previdenza che siasi presentato a una cassa di beneficenza, nè d'un partecipe ad una società d'amici, che abbia mai profittato dei soccorsi della parrocchia.

(2) Questa corporazione dispensa 270 mila lire l'anno di beneficenza; a Livorno (Toscana) un'altra consimile e che ha lo stesso titolo ed origine antica ne riversa a pro dei suoi soci e famiglie circa lire 70 mila!

fondata nel 1614, che si suddivide in varie categorie e conta 1933 iscritti e distinti come appresso :

Che lavorano:

Effettivi	N° 1254
Surroganti	» 402

Soccorsi:

Soldati	N° 19
Malati e vecchi	» 223
Vedove e orfani	» 35

La terza parte del salario giornaliero dei *surroganti* si preleva a beneficio dei malati, dei vecchi, delle vedove e orfani: dal salario degli effettivi si toglie lire 8 al mese per sussidiare quelli che trovansi sotto le armi. Sicchè nello specchio che sopra, si realizzerebbe un sussidio per ogni bisognoso di circa 450 lire annue; cifra non spregevole e certo sufficiente a togliere alle conseguenze della miseria non pochi individui: sotto questo punto di vista le antiche corporazioni meritano ancora tutta la considerazione del Governo e del legislatore, potendosi armonizzare coi principii della civile libertà e correggendola senza distruggerla.

Nel dire delle società di mutuo soccorso nel Genovesato, che pur non sono poche (1), non possiamo fare quell'elogio che vorremmo: essendo le più di esse per diverse cause in uno stato tutt' altro che florido, e per esempio quella di Savona, che ha 250 soci che pagano lire 7 20 l'anno, ha passività ordinarie che pel 1868 ascendono a lire 1500.

Vi è un difetto che s'accomuna a quello che ho

(1) Sebbene relativamente parlando non possa dirsi così, mentre *Torino* con 13 società conta 16 mila iscritti, e *Milano* ne ha 11 mila in 38 società.

notato in tutto il resto d'Italia, quello spirito un po' partigiano che hanno ereditato dalle convulsioni politiche del nostro paese, e questo fatto, che è fuori dell'indole propria di queste istituzioni (che di politica non devono interessarsi affatto) (1), produce, generalmente parlando, talvolta la poca coesione dei membri, e impedisce tal altra che dei nuovi si ascrivano, fa che società di diverso programma si screditano fra loro, screditando evidentemente il santo principio della mutualità.

Si è voluto poi da alcune società cercare delle crisi coll'aver allargato troppo la sfera dell'azione e dato l'iniziativa di sottoscrizioni patriottiche; così quella di Voltri offerse aiuti agli inondati di Savona (1858), ai combattenti per l'indipendenza (1859), ai danneggiati di Torre del Greco (1861), a quei danneggiati dal brigantaggio (1862), dalla crisi cotoniera, ecc.; altre, come quella savonese, manteneva dei propri soci malati, ai bagni marini, ai fanghi in Toscana e senza possibilità neppure di avere quel controllo o garanzia che assicuri dell'erogazione del beneficio.

Un'altra ragione poi che naturalmente influisce sullo stato delle società operaie è il pochissimo concorso che la classe aristocratica dà a quest'opera, affratellandosi coll'artigiana sotto il novero di *Soci Onorari* (2): con ciò la *classe agiata mal risponde a*

(1) Vedansi su questo proposito gli studi del mio egregio amico professore Sbarbaro: *Le Società operaie e la Politica*: — e la *Filosofia della ricchezza*.

(2) A questo proposito dirò col Luzzati: l'ufficio di membro onorario che paga un contributo senza ricevere sussidio è della più alta importanza: esso spiritualizza la carità, le toglie ogni aspetto umiliante, la spoglia di ogni influenza corruttrice: il socio onorario confonde il

quei principii d'uguaglianza e di fraternità che fanno il vero progresso civile d'un popolo, e oltre di questo, pregiudica l'andamento delle cose sociali privando delle sue cognizioni, dei suoi lumi le deliberazioni e i consigli che dirigono la parte amministrativa ed economica delle suddette società. Ed ecco un altro motivo, anco perchè alcune di queste mal si reggono coi loro statuti per la più parte fermati su basi non dettate dalla statistica e dalla economia, ma affatto empiriche; talchè talora trovansi affatto casuale la cifra del promesso sussidio, quella dell'età mal graduata colle quote dei versamenti, senza confronto alle medie della vita dell'operaio d'un dato luogo e dei vari mestieri.

È per questo che le società del Genovesato sempre in pochissimo numero e una sola volta accorsero all'appello per quella nobile gara che fu istituita in Milano dalla Commissione centrale di beneficenza amministrativa delle Casse di risparmio di Lombardia e che pubblicò il suo quinto concorso col corrente anno 1868.

Nonostante molto concediamo all'infanzia in cui sono tuttora le nostre italiane istituzioni, pensando che anche le inglesi e le germaniche, per arrivare al grado di perfezione in cui si trovano, passarono per lunghe fasi di formazione, d'esperienze e di studi; consoliamoci colla speranza che vogliano presto

suo danaro con quello del povero; alimenta un'istituzione che previene la miseria, l'amministra, la dirige, spande i principii dell'educazione e feconda ogni palpito d'amore con opere provvide e durature; in Inghilterra il fior della nobiltà e della borghesia si trova nelle generali adunanze di queste società e ne copre uffizi gratuiti, come di consigliere, cassiere, ecc.

mettersi su buona via, attenendosi il più rigorosamente alle basi del contratto d'assicurazione, poco promettendo per la vecchiaia per non dover poi mancare alle promesse, e facendo tesoro di notizie demografiche e statistiche specialmente locali.

Del resto sonovi alcune società assai fiorenti; e tali per lo più son quelle formate fra membri della stessa professione, lo che dà luogo a più facile graduazione della quota e dei sussidi senza quelle varietà e sbalzi nel periodo delle infermità che s'avverano nelle diverse arti; ed è a questo punto che ci piace consigliare sempre l'istituzione di società più *professionali*, o di professioni congeneri, che *cumulative* o miste, tenendo anco separazione di sessi, almeno quanto alla cassa ed all'amministrazione: adottando quote settimanali piuttosto che mensili, e anzi alte che basse; facendo principalmente studio accurato sulle medie della vita e malattie locali, perchè è in questo modo tecnico e scientifico che ci si pone in grado di determinare a seconda delle località l'ammontare delle quote sociali che debbono porsi in serbo e in comune per soddisfare le promesse dei vari statuti.

Non sappiamo abbastanza lodare l'istituzione presso le società medesime (e vorremmo che si diffondesse questo principio in Italia) delle Banche di prestito sulla semplice garanzia del *lavoro e dell'onoratezza*, come si fa in Germania (1); e quei statuti che conservano il diritto sociale ai coscritti e ai giovani che partono volontari sotto le bandiere nazionali, fatto d'altronde necessario, nobilissimo,

(1) E così fece con buon esito quella di Lodi nel Cremonese.

che giustamente le società non ponno disconoscere. Osserviamo anco che negli statuti di rado è indicato il modo di riparto dei capitali per il caso di scioglimento della società, lo che favorisce molto quelli che entrano coll'idea di fare sollecita divisione delle fortune sociali accumulate coi risparmi di tanti poveri operai; e pur di rado s'indica il modo d'impiego dei capitali, cosa ancora ben rilevante!

Come vorremmo maggiori cautele per l'ammissione di persone aventi salute incerta, e più scrupolosa ispezione sull'origine e durata delle malattie.

Finalmente è ancora un desiderio nella più parte delle società italiane di mutuo soccorso un poco di contabilità seria e meglio condotta, che si occupi di cifre statistiche, di conti individuali ed abbia libri e registri più uniformi, sì che possano rispondere a formazione di specchi e stati di sussidi, di mortalità, malattie, divisi per età, sessi, professioni, ecc. (1)

(1) Come seguito a quanto già scrissi su questo argomento nel vol. sulle *Istituzioni d'Alsazia*, aggiungo qui alcuni assiomi statistici desunti dalle esperienze del Belgio e dalle *tavole* del Quetelet.

« Il *minimum* della vita è ai due estremi, nella infanzia e nella vecchiaia.

« Le professioni, i climi, il grado d'agiatezza, le abitazioni influiscono sulla durata della vita.

« Sebbene nascano più maschi, sopravvivono più femmine.

« Le malattie delle donne (così è provato in Francia) sono più frequenti, ma meno lunghe di quelle degli uomini.

« In campagna vi è maggior salute e durata di vita che in città (specialmente se grandi), ma vi sono più lunghe le malattie e più spese le cronicità.

Frattanto citiamo ad esempio in Genova la Società dei Barcaioli con un capitale di 26,000 lire e 300 soci, restaurata sulle basi di un'antica corporazione avente vita fino dal 1614 e già privilegiata dall'antica Repubblica.

Quella dei Commessi negozianti con 15,000 lire di capitale e 85 soci; quella dei Medici-chirurghi e farmacisti con 11,000 lire di capitale e 80 soci; quella dei Filarmonici con 109 soci e lire 13,000; quella di Mutuo soccorso fra i tipografi, che mantiene lo *Stabilimento degli artisti tipografi*.

Quella fra gli Insegnanti presieduta dall'egregio Em. De Barbieri, ha 80 soci, un capitale di 4558 lire e un residuo annuale attivo di lire 1200, tenendo un fondo per le pensioni in lire 3598 80 e un fondo disponibile per lire 959 80; i suoi capitali sono collocati in cartelle del debito pubblico, in buoni del tesoro e alla cassa di sconto. Non può tacersi come questa società sia stata in particolar modo promossa dal già lodato signor Alessandro Franciosi, che può dirsi anco fondatore di altre due lodevolissime e fiorenti associazioni, quella di Fraterna assistenza e mutua istruzione fra i cittadini residenti nella Liguria (1° luglio 1864) e quella di Mutuo soccorso fra le operaie (1° marzo 1864).

« La frequenza delle malattie presenta una varietà sensibilissima dai 15 ai 30 anni, e un po' meno sensibile dai 30 ai 40.

« Il sussidio per una giornata di malattia non deve superare mai la contribuzione che il socio arriva a pagare in un mese.

« Sarà bene che per lo scopo della vecchiaia da sussidiarsi, le società non s'impegnino direttamente, ma tengano una cassa *separata di quiescenza*. »

Nella provincia di Genova in quest'ultimo anno erano 46 società (1), di cui pel

Circondario di Genova	N° 36
» Albenga	» 3
» Chiavari	» 1
» Spezia	» 4
» Savona	» 2

— —
Totale 46

Società cooperative — Case operale. — Interessi vitali d'economia, d'igiene, di morale con-

(1) Ecco l'elenco sommario delle principali:

Genova. Società dei capellai; Id. degl'indoratori, verniciatori e battitori, fondata 1851; Id. dei commessi di commercio, 1852; Id. dei medici-chirurghi e farmacisti, 1852; Id. dei muratori, 1852; Id. dei filarmonici, 1853; Id. dei bareaiuoli, 1857; Id. dei conciapelli, 1860; Id. dei parrucchieri, 1862; Id. degli ombrellai, 1862; Id. dei calzettai, 1862; Id. dei tintori, 1862; Id. dei calafati, 1862; quelle dei calzolari, 1851; dei carpentieri, 1851; dei sarti, 1852; dei vermicellai, 1852; degli ebanisti e falegnami, 1852; dei caffettieri, liquoristi e birrai, 1856; dei fabbri meccanici, 1862; degli scultori e intagliatori in legno, 1862; dei cordai e canapini, 1862; dei fornai e panattieri, 1862; degli operai, dei facchini di portantina, degli ottonai; degli insegnanti; degli artisti tipografi. — *Spezia.* Società degli operai, 1851. — *Voltri.* Società degli operai, 1851. — *Chiavari.* Società operaia, 1852. — *Savona.* Società d'artisti e operai, 1852. — *Albenga.* Società dei negozianti e artisti, 1853. — *Sarzana.* Società degli operai, 1852. — *Lerici.* Società degli operai, 1853. — *Pietra Ligure.* Società degli operai, 1854. — *Cairo e Montenotte.* Società degli operai, 1861. — *Sampierdarena.* Società degli operai, 1862. — *Castelnovo e Alassio.* Id.

corrono a dare importanza al tema delle abitazioni del povero; e le statistiche, che ci provano come il 40 per cento degli operai talvolta muore per causa dell'insalubrità dei tuguri, richiedono per ciò imperiosi provvedimenti a beneficio di questi martiri del lavoro.

A Firenze fino dal 1857, da una società privata, con capitali propri e che danno buon interesse, si era provveduto con vari caseggiati aventi molti quartieri, ai bisogni in parte del popolo e forse se non si fosse voluto abbondare troppo di comodi (motivo per cui le pigioni non si ebbero tanto basse) l'impresa sarebbe riuscita anco più utile (1).

Genova abbisognava forse più di ogni altra città che si pensasse alle case degli operai: e là è prevalso il sistema dell'*operaio proprietario* (2). Però si è

(1) È certo da tenersi molto in conto quando nell'ammassarsi di tante persone, non ne avviene confusione o turbamento nella quiete e libertà della famiglia.

(2) A spiegare questo termine, riferisco quanto scrissi sulle CASE OPERAIE nel vol. « *Le Private Istituzioni dell'Alsazia*, per l'avv. A. Bruni. — Firenze 1867. »

« Dopo l'esempio di Roberts delle case operaie di Londra, sursero le *Cités des ouvriers* in Francia, in Belgio, in Olanda, a Berlino, a Brema, a Copenaghen, a Stoccolma, ma rimase a risolvere un problema di economia, cioè, se si dovesse piuttosto che il sistema dell'affitto adottare l'altro che vuol elevare l'operaio alla condizione di *possidente*. La società Berlinese del 1847 abbandonò quest'ultima idea e diè un esempio che fece ancora discutere su questo principio fino al 1862, epoca in cui il congresso internazionale di Bruxelles ritornò sull'argomento dove il Burgraeve di Gand prese a dimostrare la difficoltà di mantenere l'operaio nella invidiata condizione di possidente, essendo la casa una proprietà one-

costituita sul finire del 1867 una società cooperativa per provvedere di case e di viveri le famiglie operaie, e già sorgono da terra le mura dei caseggiati sociali. Ogni socio all'atto dell'iscrizione paga 5 lire e quindi sborsa lire 1 50 ad ogni domenica, in compenso dei quali pagamenti, la società si obbliga a dargli in proprietà un appartamento di tre camere, sala, cucina, dispensa con acqua in casa; facendogli pagare inoltre lire 20 mensili all'entrata in possesso fino all'estinzione del pagamento dei 200 appartamenti.

Il tesoriere onorario signor marchese Domenico Serra ritira queste somme e quindi facendo garanzia col suo nome per la società, anticipa senza interesse i necessari capitali, affrettando in tal modo e rendendo possibile colla sua filantropia l'attuazione del progetto. Il municipio ha regalato l'area e l'acqua potabile.

Sebbene il municipio non abbia il compito di farsi costruttore di case, pure non possiamo che darne lode a quel di Genova avendo così coll'offerta dei locali affrettato un tanto beneficio. I soci sono per ora 200 e i 4 caseggiati da costruirsi non conteranno quindi che 200 quartieri. Ma poi sarà dato maggiore sviluppo all'istituzione quando si sarà sperimentato qual prova abbia fatto.

Oltre il capitale sociale, si hanno pure 230 azioni di lire 50 rimborsabili a termine fisso e di-

rosa che bisogna mantenere, riattare ecc., per le modificazioni che sorgono nelle famiglie alla morte del capo di esse, per i pericoli provenienti dagli inganni e dalle ipoteche con cui certuni che s'occupano d'affari non mancherebbero nell'ora del bisogno di vincolare l'operaio medesimo. »

tribuite tra i soci onde aumentare le somme ancor troppo tenui del contributo mensile. A questo proposito non possiamo lasciare senza i dovuti elogi l'illustre sindaco barone Andrea Podestà, che con particolare zelo sollecitò l'assegno dell'area e lo spianamento del terreno, e quindi il comm. avv. Cesare Cabella, il cavaliere Ing. Civico L. Timosci, l'egregio presidente Casabona, e in particolar modo il benefico patrizio senatore Domenico Serra, che si rese garante dell'area e senza la di cui assistenza la società sentivasi mancare.

Col medesimo scopo l'egregio signor P. Galloppini si fece *promotore della società anonima per la costruzione di case per gli operai* (12 marzo 1867): dallo statuto (1) rilevasi che ad ogni azione *nominativa* si assegna un quartiere: mille sono le azioni, di 3 categorie: di 1. costano L. 125; di 2. L. 100; di 3. L. 75, pagabili annualmente in 50 rate finchè l'azionista non abbia ricevuto il quartiere dall'estrazione: cessa il pagamento dell'azione al momento dell'acquisto toccato per estrazione e si pagano invece lire 25 o 30 o 35 secondo la categoria, fino a estinzione del valore capitale del quartiere.

Del resto le *società cooperative alimentari* non hanno ancora presa nè nella provincia di Genova nè nel resto d'Italia quella diffusione che meritano: certo che esse portano una grande economia nelle spese dell'operaio, che trova presso coteste società la buona qualità, il buon prezzo e il giusto peso di ciò che gli serve al vitto, oltre che gli utili di socio sui guadagni della gestione sociale. L'operaio dee ri-

(1) Vedi Statuto dei 12 maggio 1867. Genova, Tipografia Sociale.

flettere che ci si avvantaggia non solo col *guadagnare di più* (cosa non sempre possibile) ma anco collo *spendere di meno*: ma il più sensibile beneficio di queste società, sta poi nella *salubrità e bontà* delli alimenti che esse smerciano, e qui si mostra la molta loro importanza nello sviluppo civile del popolo, giacchè, come ebbe a dire il Lancisi « come è il cibo tale è il chilo, come è il chilo così il sangue, e come è il sangue così è lo spirito. »

NB. Vogliamo ricordata con lode la società cooperativa alimentare di San Pier d'Arena in istato tanto florido, che le permette di aprire un secondo negozio; il suo statuto fu definitivamente approvato il 5 febbraio 1868, e la troppo sua recente fondazione non ci permette di entrare in altre particolarità.

Bagni e lavatoi. — Sarebbe utilissimo che non si dimenticasse un argomento d'igiene e dai capi-fabbrica e dai costruttori di case per gli artigiani, vogliamo dire il bisogno che hanno questi ultimi di maggiore proprietà nel corpo e nelle vesti e quindi l'opportunità di abluzioni frequenti in *bagni e lavatoi* come si usa specialmente nelle *cités ouvrières*: da questo buon sistema la vita e la salute dell'operaio se ne avvantaggia moltissimo e con esse il lavoro.

Il comune di Genova (1) ha pensato sufficiente-

(1) Il municipio di Genova ha fatto molti miglioramenti specialmente nella parte edilizia e tutti di molta importanza igienica. Atterrate moltissime casupole e catapecchie furono prescritte le norme secondo le quali l'innalzamento delle costruzioni non può eccedere i metri 22 50 in strade larghe 7 metri, ecc.: fu aperto un bel Camposanto in luogo non esposto ai venti del nord,

mente a questo interesse vitale della classe lavoratrice ed ha aumentato di molto i fonti e i lavatoi pubblici: infatti oggi vi sono 53 fonti mentre nel 1846 erano 32, e i lavatoi da 22 sono cresciuti fino a 33; alcuni di questi coperti, e la notte illuminati a gas, a giovamento delle famiglie più vergognose.

Asili per la riforma dei fanciulli viziosi.

Non vi è istituzione che più meriti elogio fra quelle della beneficenza corregittrice, degli *Asili*

nell'amena valle di Staglieno in riva al Bisagno, con certe regole per l'inumazione, degne d'essere imitate. Nel 1865 fu approvata la proposta della Commissione sanitaria relativa alla lavatura delle strade coll'acqua cosiddetta *Nicolay*, ed ecco come ebbe esecuzione: per mezzo d'un acquedotto di ferro che da Busalla a Genova percorre 22 chilometri di ferrovia, l'acqua della Scrivia si versa largamente nella città: il municipio ottenne dalla società Nicolay, mediante compenso, di potere applicare 60 rubinetti ai grandi canali che sono sotto il suolo pubblico e di valersene per lavare le strade col mezzo di altri tubi di canape: i pompieri fanno nelle ore notturne quest'operazione; otto di questi rubinetti essendo ad alta pressione, l'acqua ne esce impetuosa, sicchè lava perfettamente e trasporta ogni immondezza nelle chiaviche; ordinariamente in estate apronsi 36 rubinetti che versano circa 5 o 6 mila litri d'acqua; l'acqua Nicolay serve anco a estinguere gl'incendi, elevandosi a molta altezza. Altri provvedimenti utili furono presi sulla macellazione delle carni; per la depurazione del *gaz* illuminante col mezzo della benzina, ecc. Genova avrà in breve anco i suoi *docks* (di cui, con grave danno del commercio del suo porto, mancava affatto), avendone ora il municipio, per le cure speciali del barone Podestà, preventivata la spesa in 2 milioni.

per la riforma dei figli viziosi, che redimono tanta parte ancor giovane e tuttavia pieghevole della crescente generazione: e meglio ancora se col nome di *Colonie agricole* tengono vivo l'amore all'industria campestre ed all'agricoltura.

È a seconda delle varietà e dell'opportunità dei luoghi che si pensa a sottoporre ad una cura educativa questi piccoli ribelli all'ordine della famiglia e della società. Queste istituzioni sono già in buon numero nell'Irlanda, in Germania, in Francia e in Svizzera: in questi ultimi anni subirono un virulento attacco dall'illustre Cherbuliez che però ebbe a consolarsi dei risultati dell'asilo di Baechtelen (Svizzera), riconoscendo come sotto questa forma possa utilmente esercitarsi il *patronato* in favore delle povere plebi; esse formano ancora le cure di molte nazioni civili, che pensano non solo alla *correzione* dei giovani, ma sibbene a quella degli *adulti* e dei *condannati*.

Istituto convitto degli Artigianelli. — Il sacerdote Francesco Montebruno, ispirato da carità cristiana, volle sull'esempio di consimili istituti fiorenti a Torino provvedere all'educazione di figli traviati in Genova e fino dal 1857 pose in atto la santa idea raccogliendo quanto più fanciulli potè fra vaganti e recalcitranti ad ogni consiglio: colla munificenza di parecchi patrizi, fra i quali il marchese Spinola, potè ridurre ad uno stato fiorento quest'istituto e dare educazione e istruzione a molti, affidandone poi buon numero nelle varie officine della città e così indirizzandoli a varie arti e professioni: 250 furono i beneficiati dell'istituto, ed ha una rendita di circa 10 mila lire annue.

Ricoveri — Case di lavoro. — Questo tema si riconnette a difficili questioni sul pauperismo e sullo accattonaggio. La carità e la pubblica beneficenza le ha sempre risolte aprendo *ricoveri* a largo beneficio della classe povera la quale è pur giusto sovvenire quando impotente è per gli anni o per infermità a procacciarsi di che vivere; come è altresì opportuno e conveniente assisterla precariamente quando per tante evenienze le sian venuti a mancare risorse e guadagni: ma la filosofia di queste piaghe sociali ci ha insegnato bensì che se queste istituzioni non procedono con certe determinate norme, avviene di sovente che il rimedio sia peggiore del male e che si propaggini il pauperismo invece di farne la cura: però vuolsi che l'ammissione del ricoverato sia preceduta da scrupolose investigazioni e verifiche di stretta inopia; che non si lasci oziare il vecchio per la scusa dell'età, potendo benissimo applicarsi a lavori manuali i più *facili*; mentre nell'infanzia non deve trascurarsi la *parte educativa*, nè volerne sacrificare il *morale* per troppo applicarla al *lavoro*; e finalmente che si trattengano il meno possibile gli adulti validi, si trovi loro al più presto una collocazione, e in generale abbiansi tutti, un trattamento modestissimo e nei limiti del puro bisogno. — Questi principii non ci parvero disconosciuti nelle istituzioni genovesi di cui teniamo proposito e però gli abbiamo qui premessi come a disegnare il concetto morale a cui esse s'informano.

Genova ha un sontuoso edificio, l'*Albergo dei poveri*, fondato da Emanuele Brignole nel 1564 (1),

(1) A cui concorsero poi le famiglie Spinola, Grimaldi, Pallavicini, Imperiali, Sauli, Cattaneo, Giustiniani, ecc.

e che accoglie i più bisognosi d'ambo i sessi e gli incapaci per età od infermità di provvedere al proprio sostentamento, nati o da tre anni domiciliati in Genova; furono ultimamente i beneficiati in numero di 1424, di cui 915 femmine.

L'Istituto spende annualmente mezzo milione di lire. I ricoverati miserabili vestono una uniforme: son mantenuti presso probe famiglie coloniche i minori di 12 anni, per causa di salute e possono anche dopo, loro piacendo, rimanervi: i malati son mantenuti all'ospedale civico e l'albergo spende per essi 25 centesimi al giorno: i maschi, se abilitati, a 20 anni sono congedati, le femmine se non trovano prima collocamento a qualche servizio, o maritandosi (per il che han la dote di lire 200), si congedano ai 32, e possono rimanere nell'ospizio (1).

(1) Vi sono accolti, per aggregazione di altre fondazioni congeneri 14 individui cittadini decaduti in miseria, che han trattamento distinto e non hanno obbligo di lavorare (detti i vecchietti di Carignano), tutti quelli infelici che hanno un benefattore che corrisponda per essi mensilmente lire 22 50; inoltre tutti i fanciulli abbandonati che hanno parenti poveri (*putti spersi*) vi ha una classe di sordo-muti, e una classe di 70 giovani (che forma il conservatorio delle Luigine) le quali per buoni portamenti son fatte meritevoli d'una scelta e completa educazione civile, con più molti obblighi di altri riie va soccorsi a domicilio. — Il vitto consiste quotidianamente in due minestre, libbra di pane, carne la festa e vino 3 volte la settimana: a due botteghe autorizzate nell'interno dell'ospizio possono i ricoverati comprare a prezzi prestabiliti alcune vivande: dormono in letti di ferro con saccone e coperte di lana; vi manca la materassa di lana che è a tutto carico del ricoverato.

Le industrie che si esercitano nello stabilimento sono

Ricovero di mendicizia. — Questo stabilimento fu promosso da pie persone ed ebbe regia sanzione sino dal 1852 a fine di sbandare la mendicizia, la quale, insieme all'applicazione dei regolamenti che coartavano la reclusione dei questuanti, potesse trovare quivi un refugio, ove sarebbero provvisti di vitto, alloggio, vestito, educazione e lavoro tutti gli accattoni d'ambo i sessi potenti o impotenti, nati o domiciliati da 10 anni nella città e provincia di Genova.

Fu aperto nel luglio 1853, un miglio fuori della città, in un antico convento sulla bella collina di San Giovanni in Paverano. Le contribuzioni private, quella del magistrato della misericordia (in lire

lavori di lana, cotone, vestiario, tele, stoffe, tappeti e vi ha principal posto l'officina di stipettaio. Per queste impiegasi un vistoso annuo capitale, però con non molto utile dello stabilimento che certo non può tener lavori per conto proprio nè farvi speculazione commerciale, ma che solamente dee far servire il lavoro come mezzo d'istruzione d'ordine e di moralità: i fatti hanno confermato uno scapito sicuro in tutti gli stabilimenti congeneri che vollero in proprio accingersi a farne impresa.

I bilanci annui si chiudono con un vistoso disavanzo. Abbiamo avuto sott'occhio l'ultimo conto del 1866, approvato nel marzo 1868, dal quale appare una reale deficienza in disavanzo di lire 42,982 93, che compensata col fondo riservato dell'anno precedente porta una deficienza finale di lire 26,086 90.

Le mercedi dei ricoverati vanno per 2½ a pro dell'Opera pia, 2½ si danno ai medesimi a mano e 1½ si lascia a fondo di riserva che pure torna a favore del ricoverato quando parte dall'ospizio.

Ogni anno si fa una esposizione delle manifatture e si danno premi ai più abili e diligenti.

10 mila), i soccorsi della provincia (in lire 5 mila) e dei comuni, elevarono finora l'annuo reddito a lire circa 70 mila, ma che non servono a cuoprire le spese, le quali presentano sempre un vistoso disavanzo. Ogni offerente che si obbliga per un quinquennio è azionista, e nelle generali adunanze, alle quali interviene il commissario regio, elegge annualmente la direzione di 15 membri, che poi subisce la superiore approvazione governativa.

La media dei ricoverati è di 350, di cui 150 femmine e solo 213 adulti; il loro mantenimento costa in media centesimi 50, e ad una bottega internamente autorizzata possono questi coi loro guadagni compiere quello che più loro piace; il loro trattamento

Il personale addettovi consiste: d'impiegati esterni che sono segretario, vice-segretario, computista, vice-computista, tesoriere, 3 commessi e 2 bidelli; e d'impiegati interni che sono direttore, economo, munizioniere, commissario, medico-chirurgo, commesso per la polizia e materiale, prefetto ecclesiastico, 4 sergenti di vigilanza per i maschi, 25 suore per la sezione delle donne e 2 maestri, il parroco e 4 cappellani, 2 maestri capi-fabbrica, uno scritturale, un magazziniere e 3 commessi. Il basso servizio è per lo più fatto eseguire dai ricoverati stessi e questo costa per 282 impiegati, lire 14 mila.

Le retribuzioni percepite dai ricoverati in compenso della mano d'opera prestata ammontarono a L. 370,000, lavorarono 811 femmine e 432 maschi.

La scuola elementare fu frequentata da 256 femmine e 201 maschi.

Al magistrato dei poveri composto di 9 persone designate colle norme testamentarie del fondatore è ora, nell'alta amministrazione e direzione dell'Istituto, succeduta la Congregazione di carità con regolamento organico approvato per decreto reale 18 luglio 1867.

quotidiano è mezzo chilogrammo di pane, 2 minestre di 100 grammi a crudo, carne le feste, ed un poco di vino. La disciplina è molto più rigorosa che negli ospizi di carità, le classi dei giovani sono fra loro separate e distinte a seconda della più o meno severa riforma morale di cui hanno bisogno. Le officine del lavoro tanto dei maschi che delle femmine vanno a conto dello stabilimento; la mercede degli operai, la vendita, l'esposizione a premiazione annua, procede in tutto come nell'Albergo dei Poveri surriferito.

Il personale addettovi, si compone di un ispettore, un direttore spirituale, un medico, 6 suore della carità e 2 inservienti.

Il regolamento prescrive una epigrafe per i benefattori dalle 4[m. alle 20 mila lire, un busto per quei che offrono entro le 100 mila lire e una statua a chi fa una maggiore offerta.

Asili con istruzione educativa pei ciechi (1). — La cecità è miseria ineffabile fra le tante umane miserie, che isola l'uomo in mezzo alla natura toglien-

(1) Non vogliamo trascurare di far cenno della priorità italiana spettante a quel miracolo d'ingegno che fu Gerolamo Cardano da Pavia, nel difficile magistero di educare i ciechi coll'organo del tatto, di far leggere, scrivere e fino parlare i sordomuti: il Cardano nato nel 1501 e morto nel 1576 fu veramente il primo a scrivere su questa materia additando i metodi che oggi stesso sono in uso; veggansi nella collezione delle di lui opere impressa a Lione nel 1663 i capitoli: *Quomodo caecus scribere doceri possit; de surdo et muto literas edocto; de surditate; de coecitate; de mutis*; tutte cose scritte verso il 1540; dopo di esso vennero i lavori di Pietro Ponces

dogli la libera disposizione di se stesso e che l'obbliga a chiedere l'appoggio e la direzione altrui. Varia poi sarebbe l'attitudine del cieco, che si è visto per esempi storici luminosi riuscire abilissimo nelle scienze e nelle arti, per cui non torna invano occuparsi dello stato e delle sorti di questi infelici.

Gli asili educativi pei ciechi sono ben poco diffusi in Italia e fuori. I 29 mila ciechi del nostro regno reclamano ancora chi pensi a tanta sventura, e fin qui solo a Roma, a Napoli, a Milano ebbero un conveniente e lodatissimo asilo! Intanto mentre questi sventurati mostrandosi per le strade sono ridotti a speculare sulla privata pietà, la morale pubblica ne soffre e insieme anche la ricchezza nazionale; infatti a Londra i ciechi guadagnano nell'ospizio da 4 a 500 lire, e fuori da lire 10 a 17 la settimana.

Alla mancanza d'un ospizio pei ciechi in Genova, ricca di tanti altri istituti, fu provveduto recentemente con una deliberazione del municipio che ebbe a secondare la bella iniziativa dell'egregio dottore assessore Chiossone: e nell'occasione delle nozze del principe Umberto, nel maggio 1868, fu decretata la fondazione di questo istituto sorretto per ora in molta parte da spontanee offerte e sottoscrizioni della carità privata che vengono raccolte appositamente da un comitato promotore. L'asilo fu formalmente inaugurato in un locale di un antico con-

benedettino, spagnuolo (1570), il Digby inglese (1623) e il Bulwer (1648) col suo *Philocopus*, il Moreau, il Giorgio Dalgarno scozzese (1661), il Wellis (1662), e più recentemente l'ab. De l'Epée (1712) e Val. Haüy (1783) ecc.

vento posto in amena situazione ed offerto dal municipio; le istituzioni del diletto furono già messe a contribuzione per questa santa causa, e il teatro delle Peschiere e la signora Salmoiraghi offrirono un primo cospicuo peculio all'opera benefica.

Istituti per i Sordo-muti.

L'istituto dei sordo-muti di Genova fu il primo a fondarsi in Italia (1): si deve all'opera di quell'apostolo del bene che fu il padre Ottavio G. B. Assarotti; egli, fino dal 1801, riuniti presso di sè 405 di quelli infelici, dette le più belle prove ed i più brillanti risultati che gli procurarono testimonianze d'onore dal Sicard, dal De Gerando, dal Cuvier e finanche dall'imperatore Napoleone I, che, veduti i sacrifici personali sostenuti dal pio sacerdote, e volendo che si rendesse più esteso tanto beneficio, gli fece assegnare un convento (1812) nominando una Commissione che coadiuvasse l'abate Assarotti, e fondando 12 posti gratuiti sul bilancio dello Stato. La vita dell'istituto corse poi pericolo sotto la succeduta Repubblica Ligure, ma la salvò la pietosa carità del marchese Girolamo Serra, e poi coll'annessione al Piemonte, la munificenza del re Vittorio Emanuele I e degli altri della illustre e benefica casa Sabauda.

(1) Sonovi in Italia altri 8 istituti di molta importanza a Milano, Napoli, Palermo, Modena, Torino, Siena, Oneglia, Parma, pei quali il Governo spende, ripartite in diverse proporzioni, lire 146,869, cifra ben piccola di fronte al numero dei 18 mila sordo-muti che ha l'Italia secondo il censimento del 1861.

L'illustre fondatore Assarotti moriva il 24 gennaio 1829 (1), dopo aver speso tutta la sua vita in opera di tanta santità alla quale volle lasciare anco i pochi suoi beni, additando all'autorità pubblica chi avrebbe potuto utilmente succedergli nella direzione dell'istituto, l'egregio abate Boselli che avevalo coadiuvato.

L'Assarotti, mentre pubblicò tante cose ascetiche e teologiche, nulla scrisse del suo metodo d'educazione: egli solea dire che il miglior metodo è quello di non averne alcuno: così il medico come il maestro devono conoscere tutti i metodi, l'uno di cura, l'altro d'insegnamento, ed applicare ai diversi casi quello che trovasi più conveniente.

Il grado d'istruzione che i sordo-muti ricevono nell'istituto è quello dell'insegnamento elementare superiore. Escono da questo, conoscendo i doveri dell'uomo verso Dio, la famiglia, la società: la religione è il punto essenziale dell'educazione loro, ed il più difficile per essi; sanno la nomenclatura degli oggetti attenenti agli usi della vita domestica ed alle arti; gli avvenimenti principali della storia antica e moderna d'Italia, la geografia, l'aritmetica, la geometria, il conto interessi ed il conto commerciale, un po' di storia naturale, d'igiene, di cosmo-

(1) Non diciamo dei particolari della sua vita, nè delle sue opere, e neanche delle gare dopo suscitate da chi voleva ficcare il naso nella direzione, e delle censure mosse al medesimo, solite cose che avvengono a tutti coloro che operano il bene: per tutto ciò potranno vedersi i seguenti scritti: — CESARI, *La Scuola dei sordo-muti* — GRILLO, *Elogi di Liguri illustri* — PENDOLA, *Cenni biografici dell'Assarotti*. Siena 1834 — DEAGO, *Cenni sul regio Istituto dei Sordo-muti*, ecc.

grafia; se qualcuno mostra speciali attitudini può perfezionarsi come crede.

In generale l'indole del sordo-muto così educato è buonissima: esso rifugge dal far relazioni segrete a carico dei compagni; aborre ogni specie di furto; inclina al perdono. Le femmine sono istruite nei lavori d'ago, a stirare, ricamare; i maschi, nell'ornato, nella pittura, nella tipografia, nell'incisione in pietre dure, nella calzoleria.

Il numero attuale degli allievi è di 21 maschi e 20 femmine interni, e di 26 maschi e 24 femmine esterni.

Sarebbevi un altro istituto nel vicino Marassi, ma finora non è aperto, gravando tuttavia sull'eredità del vescovo De Albertis (che ne è il fondatore); oneri che per ora ne assorbono le rendite.

OSPEDALI — Ospizio dei cronici, Manicomio. — Non si può negare una grande importanza a questi stabilimenti che sarebbero destinati a raccogliere quegli infelici che non possono aver modo di curarsi e a cui manca il conforto e l'assistenza d'una famiglia. I *soccorsi a domicilio* che in molte parti si vanno stabilendo per far curare i malati nelle proprie case, rendono anco un maggiore servizio, perchè negli ospedali l'ammalato è separato dalla famiglia e per tal modo se ne indeboliscono i legami, mentre la figlia non lenisce più i dolori del padre, la moglie non assiste il marito, i parenti lasciano i parenti a mani mercenarie; e poi è nel dolore e nel soffrire che l'uomo conosce la forza e la santità degli affetti e ne nasce così il legame sociale dell'amicizia e della riconoscenza.

In generale i nostri ospedali presentano gravi e

non pochi inconvenienti specialmente d'organamento interno (1) che resero queste istituzioni un poco invise al popolano ; e già è molto male che più in essi si pensi alla parte fisica dell'uomo che alla morale ; e neppure sempre alla fisica, dov'è confusione o soverchia vicinanza dei convalescenti ai malati, dei piccoli agli adulti ; l'ufficio dell'infermiere prezzolato è troppo duro : il medico poi dovrebbe potersi scegliere dal malato fra quegli addetti all'ospedale, perchè la persuasione della cura e del rimedio ha una grande influenza sull'effetto loro.

Con questo però non vuolsi dire che s'abbiano a togliere di mezzo gli ospedali ; essi serviranno sempre a chi non abbia il bene d'una famiglia, o versi questa in troppa inopia, alla popolazione avventizia e finalmente a costituire la scuola delle più giuste cognizioni dell'arte salutare ed il vero seminario dei medici.

Genova ha un grandioso e adatto stabilimento detto l'*Ospedale di Pammatone*, fondato da Bartolomeo Bosco (anno 1400), a cui sono connessi l'istituto pei cronici, il manicomio, l'ospizio degli esposti, quello di maternità per le oneste e povere e separatamente per le traviate gestanti : la media degli infermi è qui di numero 900 e può contenerne fino a 1200 (2).

L'ospedale pei cronici fu fondato dal notaio Et-

(1) Vi sono 30 medici e 28 chirurghi senza contare gli applicati, studenti e flebotomi : 30 suore di carità ; 50 inservienti maschi e 30 femmine.

(2) I rettanti sono di tre categorie : a lire 120, a lire 90, a lire 60 il mese ; i miserabili sono per i primi 3 mesi a carico del comune, poi per 1½ a carico del comune e per 4½ a carico dello Stato.

tore Vernazza nel 1499 ed è capace di 600 infermi. Il manicomio eretto per cura del marchese Antonio Brignole Sale risale al 1841: costò un milione e mezzo di fondazione; vi vengono curati ben 500 maniaci (1).

Il numero delle giornate che consumarono nel 1867 gl'infermi dei 3 ospedali civili suddetti è il seguente:

Ospedali —	<i>Pammatone</i> , . .	giornate N°	294274
»	<i>Cronici</i>	»	» 225854
»	<i>Manicomio</i> . .	»	» 188962

La spesa poi individuale quotidiana desunta dagli ultimi conti approvati, fu come segue:

Pammatone	L. 1 15
Cronici	» 1 10
Manicomio . .	» 1 60
Trovatelli . . .	» 0 24

Nell'ospizio dei trovatelli sono ammessi col mezzo della ruota circa 500 bambini: quelli di sesso maschile cessano d'essere a carico dell'ospizio ai 12 anni compiuti.

Altri ospedali sono nella provincia, come in			
<i>Albenga</i> (a. f. 1805)	Rendita L.	9531	Ammalati 242
<i>Alassio</i>	»	» 2895	» 46
<i>Finalmarina</i> (a. f. 1762)	»	» 5816	» 27
<i>Loano</i>	»	» 1996	» 31
<i>Pietra Ligure</i> . . .	»	» 1254	» 10
<i>Chiavari</i> (a. f. 1862)	»	» 19832	» 355
<i>S. Margherita</i> (a. f. 1833)	»	» 4400	» 52
<i>Campofreddo</i> (a. f. 1786)	»	» 782	» 17

(1) Questi furono in gran parte avvertiti dai più grandi intelletti e così da San Gregorio, da Beccaria, Ricci, Howard, Montesquieu, Vée, Christophe, Brougham, Remusat, ecc.

<i>Arenzano</i> . . . Rendita L.	713	Annunziati	15
<i>Savona</i> (a. f. 1541) . . »	» 39132	»	90
<i>Varazze</i> (a. f. 1414) . . »	» 4401	»	50
<i>Sassello</i> (a. f. 1602) . . »	» 2668	»	25
<i>Celle Ligure</i> (a. f. 1640) »	» 4028	»	30
<i>Albissola</i> (a. f. 1775) »	» 2508	»	33
e altri minori a Ronco Scrivia, Rivarolo, Rossiglione.			

Ospizi marini per gli scrofolosi. — A Voltri il benemerito dottore De Rossi da solo affrontò la spesa dell'acquisto e arredamento d'un locale molto acconcio a questo scopo e dove ogni anno le società di Milano, di Pavia, di Bergamo e d'altre città mandano i piccoli bambini affetti da scrofola a curarsi coll'acqua salsa del mare; egli ha fatto in questo grande beneficio alle provincie tutte dell'Alta Italia che hanno così un po' d'ospizio da gareggiare quasi con quei di Fano e di Viareggio: e un altro sarà utilmente impiegato a questo scopo, nella vicina Crevari, dallo stesso dottore De Rossi.

Soccorsi a domicilio. — Congregazioni di carità.
 — I soccorsi a domicilio sono numerosissimi, ma di privati specialmente. Fra le associazioni però vuoi si accennare quella della *Provvidenza*, già eretta in corpo morale (anno di fondazione 1832); essa ha per iscopo di curare gl'infermi nelle loro case mediante un contributo annuo di 20 lire; il socio ha una cartella che può accordare a poveri che specialmente protegge, sulla presentazione della quale trovano medicinali e medici pagati dall'associazione: una farmacia eretta a questo scopo riesce anche a perenne fonte di guadagni per l'opera pia.

Vogliono pure essere ricordate le varie *Congregazioni* di carità dei comuni della provincia.

Queste congregazioni furono sostituite fra noi al tempo della dominazione francese, a quell'influenza e a quell'arbitrio che arrogavasi prima il Governo nella distribuzione della beneficenza: esse sono poste unicamente sotto la dipendenza del comune e formate di probi cittadini che più da vicino sono in grado di giudicare dei bisogni del popolo; ed è opportunissima la facoltà che le nostre leggi loro accordano, di innovare e mutare quelle istituzioni che più non corrispondono al primitivo loro scopo, riordinando così la beneficenza su di un sistema *preventivo* o di previdenza anzichè solamente *soccorritivo*.

Distribuiscono soccorsi in Genova:

Il *Magistrato della Misericordia* (anno di fondazione 1419, con rendita lire 190 mila), le Dame della misericordia (anno di fondazione 1500, con rendita lire 100 mila); la Compagnia di Misericordia, che visita e soccorre i detenuti poveri (anno di fondazione 1825, con rendita lire 6 mila); quella di San Vincenzo de' Paoli, le Opere pie Spinola (rendita lire 11,493), Assereto (rendita lire 10,871), Mandiletto (rendita lire 6228), Sauli (rendita lire 1813), Odone (rendita lire 1097); e tante altre minori nei circondari la cui distribuzione annua passa di poco le 100 o 200 lire.

Doti. — Sebbene la distribuzione delle doti sia questione di controversa utilità, perchè se furono proposte e fondate in tempi in cui occorreva aumento di popolazione, non conducono che a matrimoni improvvidi allorchè, come oggi, questo au-

mento non si fa più necessario; e anzi forse i più inclininno a ritenere che l'*istituzione dei sussidi dotati* gittati là nel popolo, al dir di Tommasèo, come un lecco ad invogliare di nozze e fermare gli animi vagabondi, abbia fatto il suo tempo e sia più pernicioso che utile, giacchè *di dota mai si fece bene niuno*, pure giova tenerne parola, come una forma sotto la quale la carità pubblica si manifesta a soccorso delle classi meno fortunate.

Il municipio di Genova conferisce solo 2 doti di lire 500, provenienti dal legato del G. M. Ant. Robello che lasciò lire 20 mila da erogarsi a povere zittelle nate genovesi, le quali abbiano una professione onorevole, sappiano leggere e scrivere, e si maritino nel 21 maggio con persona onesta che pure eserciti onorevole professione.

Altre si distribuiscono dal civico ospedale Pammatone, dall'Albergo dei Poveri, dal Magistrato di Misericordia, dalle Opere pie Eliano-Spinola e Assereto in Genova; dalle Opere pie Corradengo-Niella (a. f. 1669), Montesisto (a. f. 1774), Cortese (a. f. 1851) e Scagino-Sacco (a. f. 1344) in Savona; e molte altre nei piccoli comuni dei circondari da *congregazioni ed opere pie* che distribuiscono le loro rendite non solo in doti, ma anco in elemosine e in sussidi a domicilio.

Giornali popolari. — Sarebbe pregio dell'opera, dire anco poche parole sui giornali popolari della provincia di Genova, i quali pure funzionano come *istituzioni sociali* e producono pel popolo quei vantaggi stessi che le istituzioni finora esaminate pur si propongono. I giornali popolari che sono i più difficili per la redazione, più interessanti pel loro

scopo e più pericolosi pei loro effetti non dovrebbero trascurarsi nella rassegna delle *istituzioni* popolari utili. Infatti, mantenuti nelle loro condizioni vere, cioè redatti con coscienza di buon cittadino è con senno, senza superficialità, ciarlataneria od impostura, si fanno utile stromento di civile educazione diffondendo la notizia e l'applicazione delle scoperte industriali, combattendo i pregiudizi e gli errori, guidando a meglio la pubblica opinione, gli usi, il diritto e il dovere, manifestando i bisogni del popolo, facilitando la migliore applicazione del lavoro e del capitale, accrescendo per mille guise la privata e pubblica ricchezza.

Se le notizie richieste non ci fossero finora mancate, si sarebbe dato qui un saggio di ciò che la provincia di Genova ebbe fino *dai primi di questo secolo* in fatto di giornali popolari discorrendone ancora ampiamente.

Ci limitiamo per ora a ricordare quelle pubblicazioni che si facevano con onore del paese, in questo ultimo anno.

Giornale degli Operai diretto dall'avvocato Virgilio e dall'avvocato Revel; *L'Orticoltoe Ligure* diretto da A. Casabona; *Giornale delle Biblioteche* diretto da E. Bianchi; *La Donna e la Famiglia*; *L'Educatore* diretto dal professore Prioli; *La Scuola e la Famiglia* del cavaliere da Passano. *Rivista Universale*, *Corriere Mercantile*, *Gazzetta di Genova*; *La Salute*, giornale d'igiene popolare, diretto dal cavaliere Du Jardin; *Gazzetta di Savona* del P. Bonfiglio; *La Spezia*; *Il Commercio di Genova*.

